

4. — Segnaliamo poi:

a) Un bell'articolo apparso su « *L'Osservatore Romano* », N. 167 (20-21 Luglio 1931) sotto il titolo: *20 Luglio - S. Girolamo Emiliani: il padre degli Orfani*, dovuto alla penna del P. M. Lanotte.

b) Altro articolo pubblicatosi nel *Messaggero* (Roma) ad illustrazione del nostro P. Francesco Soave, con ritratto e molta bibliografia. Non vi è indicato l'autore; e neppure sappiamo il numero preciso del giornale, essendoci stato inviato lo stralcio senza la data; ma lo crediamo di questa state.

c) In « *Lux et Charitas* », elegante periodico mensile dell'Istituto delle Figlie di N. S. di Misericordia di Savona (Anno I - N. 9 - Settembre), si riproduce la nostra cara Madonna « *Mater Orphanorum* »; e di essa il Can. Filippo Noberasco tesse l'elogio, narrandone anche brevemente la storia.

Con approvazione ecclesiastica.

P. Angelo Stoppiglia - *Direttore responsabile.*

RIVISTA
DELLA
CONGREGAZIONE DI SOMASCA

VOLUME VII. - 1931



GENOVA - Chiesa di S. Maria Maddalena - GENOVA



Venerabile Definitorio Generale

Nel Collegio Emiliani di Nervi dal 1° al 7 Agosto, presenti tutti i Padri che avevano diritto d'intervenirVi fu tenuto il Ven. Definit. Generale, già opportunamente convocato con circolare del Rev.mo Padre Generale.

Furono prese importanti deliberazioni, tra le quali una riguardante la nostra ulteriore permanenza nel Collegio di Spello e nella casa di S. Girolamo della Carità in Roma; subordinata per il primo, alla effettuazione delle promesse di quella On. Amministrazione Comunale e per la seconda a una nuova convenzione col R. Commissario di quella Pia Opera.

Furono presi provvedimenti a favore dei nostri probandati, stabilendo di fondere insieme quella di Spello e Foligno e fissando per unica sede il Collegio di Spello.

Non fu accolta la proposta dell'Autorità di Pescia di aprire un Ginnasio Inferiore in quel nostro Orfanotrofio per difficoltà economiche, non volendo e non potendo le dette Autorità contribuire alle gravi spese che sarebbero state necessarie. Inoltre fu data ampia facoltà al Rev.mo Padre Generale per l'acquisto d'un edificio che potesse servire e come nostra casa religiosa e come piccolo Orfanotrofio in Roma. Sappiamo che il Padre Rev.mo l'ha già acquistata in una magnifica posizione sull'Aventino e si sta adoperando per adattarla convenientemente: nel prossimo numero Ci proponiamo di riprodurre la fotografia e di farla conoscere ai nostri religiosi, che, a quanto ci fan sapere ne sono già entusiasti anche per il motivo che finalmente il nostro Ordine ha una propria casa in Roma.

Fu pure stabilito di acquistare il Collegio di Cherasco facendolo poi dichiarare **Ente Somasco per le Missioni Estere**. Per raggiungere lo scopo è con le maggiori garanzie legali è già in corso la pratica pel riconoscimento giuridico di una Provincia dell'Ordine di cui la S. Sede ha già dichiarato rappresentante ufficiale il nostro Rev.mo Padre Generale.

Il Ven. Definitorio si è vivamente compiaciuto della riapertura del nostro antico Collegio Trevisio in Casale Monferrato. Questo Collegio, che era decaduto per numero e per fama, affidato di nuovo alle cure dei nostri religiosi, ha subito cominciato a rifiorire ed ha un numero considerevole di convittori con la più grande soddisfazione delle Autorità e della cittadinanza casalese.

Dopo aver trattato delle ammissioni al noviziato, delle professioni semplici e solenni, delle nuove aggregazioni « in spiritualibus » all'Ordine, il Ven. Definitorio ha stabilito:

1) che tutti i documenti riguardanti i nostri religiosi, compresi i titoli onorifici e accademici, siano tutti trasmessi per la loro conservazione all'Archivio Generale dell'Ordine presso la nostra casa della Maddalena in Genova;

2) per il *Museo di S. Girolamo* a Somasca stabilisce che quella importante raccolta di cimeli, quadri, stampe, ed altro, che nel corso di pochi anni ha subito varie traslocazioni, ed ora si trova alquanto dispersa, sia presto riordinata e conservata nella Sala del Capitolo della casa di Somasca;

3) raccomanda che i superiori locali provvedano diligentemente a far catalogare le nostre biblioteche, sulla conservazione delle quali richiama che si osservi quanto prescrive la nostra regola a questo riguardo. (Lib. III. - Cap. V).

Per il futuro centenario della morte di S. Girolamo lo stesso Venerabile Definitorio ha ventilato alcune proposte che sarebbero le seguenti:

a) la ristampa di un romanzo che ha per argomento S. Girolamo, facendolo rimaneggiare da uno dei nostri più competenti e mutandone il titolo per evitare possibili contestazioni;

b) che si prepari una vita critica del nostro Santo;

c) che si offrici il maestro Perosi affinché componga qualche cosa in onore di S. Girolamo di cui egli è tanto devoto;

d) che si faccia un disegno storico dell'Ordine;

e) che si compili un lavoro che tratti questo argomento « Contributo dell'Ordine Somasco alla coltura Italiana »;

f) che si raccolga e si pubblichi la Iconografia di S. Girolamo.

Il Ven. Definitorio fa plauso al Rev.mo Padre Generale per aver Egli compiuto felicemente la visita alla nostra Missione d'America a S. Salvador (America Centrale). A questo proposito il Padre

Reverendissimo fa notare l'opportunità per l'Ordine di aprire qualche altra casa in località più redditizie e possibilmente in California che è una regione molto simile alla nostra o nel Brasile dove si potrebbe contare sull'appoggio autorevole di quel Card. Arc. Titolare della nostra Basilica di S. Alessio.

Propone perciò che i nostri chierici si esercitino soprattutto nel periodo delle vacanze, ad apprendere lingue estere specialmente la spagnola e l'inglese.

Richiamiamo infine la necessità dei Santi Spirituali Esercizi e la regolarità nel chiedere gerarchicamente il permesso per le vacanze autunnali, permesso che non si concederà se non vi siano ragioni vere e motivate di salute e sempre ad ogni modo limitando giustamente tempo e spese. Fatta poi la sistemazione delle famiglie nelle varie case si vota per la nuova Sede del prossimo Capitolo Generale che resta fissata a Somasca e quindi con la recita delle preci di rito si dà fine al Venerabile Definitorio Generale.

LETTERA CIRCOLARE

Considerata l'importanza dell'argomento e la necessità di ricordarlo ai nostri Religiosi, inseriamo nella RIVISTA la seguente lettera Circolare che il Rev.mo P. Generale mandò, a suo tempo, a tutti i Superiori delle nostre Case.

B. D.

Molto Rev. Padre

Somasca, 30 Settembre 1931.

prima che l'anno in corso volga al suo termine, ricordo ai Superiori delle nostre Case l'obbligo che essi hanno di provvedere affinché tutti i membri delle rispettive comunità facciano, nessuno eccettuato e per nessuna ragione, i santi spirituali esercizi nel modo che prescrivono il Codice di D. C. e le nostre Costituzioni. Queste dal n. 634 dicono espressamente che i Religiosi son tenuti ogni anno per lo spazio di otto giorni a sospendere ogni altra cura, ogni altra occupazione, per raccogliersi nel sacro ritiro spirituale e ricavare con la meditazione, con l'esame di sè stessi, con la revisione della propria coscienza un forte incitamento a compiere diligentemente i propri doveri e a progredire con maggiore alacrità nella via della perfezione.

Il richiamo della osservanza di così importante disposizione della Regola veniva anche ripetuto dal Capitolo Generale del 1920. Sess. V. e recentemente dal Ven. Definitorio, che facendo eco alla enciclica « Mens Nostra » del regnante Sommo Pontefice, inculcava di non trascurare questa pia pratica, tanto in uso e con tanto profitto in mezzo agli stessi secolari, « essendo essa - come si legge in detta enciclica - una mirabile scuola di educazione in cui la mente impara a riflettere, la volontà si rafforza, le passioni si dominano, l'attività riceve una direzione, una norma, un impulso efficace e tutta l'anima assorge alla sua nativa nobiltà e grandezza, conforme a ciò che il Pontefice S. Gregorio nel suo libro Pastorale afferma con elegante similitudine: « La mente umana, a guisa dell'acqua, se è rinchiusa si raccoglie in alto, perchè là ritorna donde discende: se è rilasciata libera si disperde, perchè si effonde inutilmente in basso ».

Raccomandiamo perciò alla P. V. di fare in modo che i Religiosi di cotesta famiglia, tutt'insieme o isolatamente per turno, ed Ella compresa per dare il buon esempio, attendano per otto giorni con assiduità ed impegno ai santi spirituali esercizi, sia in questo anno che è per tramontare, come in quelli che seguiranno: persuaso che il tempo impiegato nel sacro ritiro, nella solitudine, nel silenzio e nella preghiera sarà assai bene speso non solo per utilità individuale, ma anche per vantaggio della comunità e dell'intero Ordine che vedrà allora rifiorire nel suo seno la vita soprannaturale e si attirerà più copiose le benedizioni del Signore.

Prima che finisca il prossimo mese di dicembre, desidero essere informato dalla P. V. se i Religiosi di cotesta comunità si saranno tutti fedelmente attenuti a quanto sopra ho raccomandato e che ritengo necessario ed improrogabile; augurandomi che i santi spirituali esercizi, i quali si caratterizzano per un prodigioso potere santificatore e pacificatore, avranno apportato i migliori frutti alle loro anime e che queste ne saranno uscite « radicate ed edificate in Cristo » - come voleva l'apostolo S. Paolo - nonchè « piene di luce, di vigore, di felicità che supera ogni senso ».

Con questa fiducia benedico la P. V. e i Religiosi di cotesta Casa, raccomandandomi alle loro preghiere.

aff.mo in G. C.

P. LUIGI ZAMBARELLI

Prep. Gen.

San Girolamo Emiliani a Como.

Quasi tutti gli storici di Como, e particolarmente il P. D. Primo Luigi Tatti (1), parlano con viva ammirazione della venuta di S. Girolamo Emiliani in questa città. E non senza ragione. La visita d'un Santo porta sempre con sè la benedizione del Cielo. Quando poi si tratta di un Santo, che della carità ha fatto la sua più bella e più gloriosa prerogativa, d'un Santo, che, e nella vita mortale e dal Cielo sarà padre amoroso ai fanciulli derelitti, e la sua comparsa avviene in un tempo, come allora, che le tenere creature senza genitori erano tanto numerose in città e nelle campagne da offrire ai passanti il più miserando spettacolo, oh! allora è ben facile riconoscere in quella visita una speciale disposizione e un dono prezioso della divina Provvidenza!

Per testimonianza di tutti gli storici, anche nel Comasco, come in tutta l'alta Italia, le condizioni sociali, economiche e sanitarie erano tristissime durante la prima metà del secolo XVI. Le guerre, che allora si combattevano tra Francia e Spagna per il predominio in Italia, erano quasi continue; ed è incredibile quanto i nostri paesi ebbero a soffrirne dai nemici e, forse ancor più, dagli amici, chè gli uni e gli altri erano stranieri, e pareva andassero a gara per seminare ovunque la distruzione e la strage a scopo di rapina e di libidine.

Conseguenze immancabili di tutto ciò erano la carestia e la fame. « Di giorno in giorno, scrive il Cantù nella Storia di Como, si faceva più viva la penuria, crescevano i lamenti: chi non piangeva aveva il singhiozzo, e per tutto un contar guai, un cercar pane, una continuità di miseria e di morte ». Altro flagello, più terribile ancora, era la peste, che, portata in Italia e mantenutavi dalle soldatesche

(1) P. D. PRIMO LUIGI TATTI Ch. R. Somasco, *Annali Sacri della Città di Como*. - Milano, Carlo Gallo, 1734. - Deca III, pag. 590 e sg.

— CESARE CANTU' - *Storia della Città e Diocesi di Como*. - Como, Ostinelli, 1831. - Fascicolo VII, pag. 79 e sg.

— GIUSEPPE ROVELLI - *Storia di Como*. - Como, Ostinelli, 1802. - Parte III, T. I, pag. 547.

— ANTONIO DELLA PORTA. - *Degli Istituti di benedizenza*. - Como, Ostinelli, 1802 - pag. 29-30.

— GAETANO CERUTI - *Pubblicazione in foglio intitolata S. Girolamo Emiliani*. - Como - Tip. A. Volta di Caccia, 1914.

straniere, serpeggiava or qua or là quasi di continuo e mieteva numerose vittime. « A spopolare le terre, continua il Cantù, operò assai in quel tempo la peste, che possiam dire continua durasse più in una parte e meno altrove, accresciuta singolarmente dalla sudiceria degli eserciti, cui sempre ve n'era qualche spruzzo ».

D'ogni parte s'incontravano vedove desolate, vecchi soli e cadenti, che, ormai senza consolazione e senza speranza, invocavano la morte quale unica liberatrice. Ma più di tutto muovevano a compassione i numerosi fanciulli, che, orbatì dei genitori e privi d'ogni sostegno, ramingavano famelici per le vie, implorando, più col miserando loro aspetto che con le parole, un aiuto ai passanti.

Tali erano le condizioni del Comasco (come, su per giù, della restante Lombardia e del Veneto) quando S. Girolamo, guidato dalla divina Provvidenza, venne nella città di Como ad edificarla con le sue virtù e beneficiarla con la sua inesauribile carità, e precisamente l'anno 1533, come sostiene il P. Tatti contro l'opinione di coloro, che assegnano a questa venuta l'anno precedente. Pare sia venuto direttamente da Bergamo. E qui il nostro Santo fece nè più nè meno di quanto era solito fare ogni volta che entrava in un paese per raccogliervi orfanelli. Entrò preceduto da alcuni orfani già da lui ammaestrati nel divino servizio, uno dei quali portava in alto il Crocifisso, e cantando lodi al Signore, con tanta compostezza che riempiva di profonda ammirazione chiunque aveva la sorte di assistere a quel nuovo spettacolo.

E' noto, del resto, come la Provvidenza gli fece subito incontrare il pio e dotto gentiluomo Primo dei Conti, che lo accolse amorevolmente in casa sua e gli diede modo di trovare una dimora per sè e per gli orfani, e come i Comaschi, edificati dalla sua pietà e spinti anche dall'esempio di un altro gentiluomo, Bernardo Odescalchi, che s'era messo lui pure a' suoi ordini, lo coadiuvarono ne' suoi intenti. Non credo pertanto sia il caso di ripetere qui quanto è narrato nelle vite del Santo dal Tortora e dal De-Rossi, nè il particolareggiato racconto, che il P. Tatti, con un sentimento di schietta devozione quale si conviene a tenero figliolo verso del padre venerato, ce ne ha lasciato ne' suoi Annali.

Basterà accennare che Girolamo, avendo potuto constatare co' suoi occhi quanto fosse urgente provvedere ai molti poveri fanciulli, per le sollecitudini di Primo, dell'Odescalchi e di altri nobili cittadini ottenne dall'Ospedale Maggiore di S. Anna due ampi locali allora sgombri, l'uno, detto di S. Leonardo, situato presso le mura, dove

l'attuale Via Giovia sbocca nella Via Volta, e l'altro, detto di S. Gottardo situato dal lato opposto della città, appena fuor delle mura, e precisamente nell'attuale Piazza Castello. Con la pubblica carità potè fornirli della più necessaria suppellettile, e tutto giulivo per aver trovato anche fra i Comaschi così buona disposizione al ben fare, si diede a raccogliere per la città e per i paesi vicini fanciulli derelitti, miserabili, infermi, li lavava e li curava con le sue mani, li educava, li istruiva nelle arti e nei mestieri: li strappava dalla morte e dall'abbruttimento e li avviava a essere uomini degni della patria e della religione.

Como, che, come s'è detto, aveva gran copia di orfani, seguiva ed assecondava, ammirata, l'opera generosa del Miani, che, quanto più inaspettata ed insolita, tanto più appariva sublime agli occhi di tutti. E invero, quale altra istituzione è più umana di questa: ridare la vita a chi stava perdendola prima ancora di averla conosciuta, far da padre a chi ne è privo, ridestare la fiducia in chi non vedeva intorno a sè che buio disperato e desolante? Il Cantù, parlando dell'eccellenza di questa cura degli orfani, dice: « Poveri orfanelli, che torneranno a sentire la dolcezza di una voce paterna! Le benedizioni che tutto di pregano dal cielo su chi fu largo di misericordia e di soccorso, parlino al cuore della veggente pietà, sicchè cresca a maturi frutti il piccolo seme. Quanti padri, che, nello staccarsi dalla vita, provano doppia la morte in pensando ai figliuoli, che lasciano deserti nel sentiero del mondo, sentiranno alleviare le angosce dell'affannosa agonia nel saperli affidati lassù a Quegli che veste i gigli del campo e gli uccelli dell'aere, e in terra alla carità, a quella virtù per cui somiglia l'inferma creatura al sommo Creatore » E riferendosi particolarmente al nostro Santo, che degli orfani è il Padre per eccellenza, ripieno di entusiasmo esclama: « E tu dovunque sieno anime pietose avrai un tributo di encomi e una lacrima di riconoscenza, o Girolamo Miani, padre degli orfanelli, la cui tomba quante volte io bacciai, mai non fu senza un interno commovimento a quella carità di cui fosti sì vivo esempio! ».

Ma altre città ed altre campagne attendono di essere beneficate dalla carità del Miani. Regolata ogni cosa per il buon andamento delle due case a quel modo che aveva fatto a Venezia, a Brescia, a Bergamo, a Milano ed altrove, lasciò Como accompagnato dalle benedizioni non solo dei beneficiati, ma di tutta la cittadinanza, che nel breve tempo di sua permanenza egli aveva edificato con la santità della sua vita e col rigore delle sue penitenze. Sappiamo come

Primo dei Conti, guadagnato da lui, aveva abbandonato gli agi e le ricchezze ed era entrato a far parte della nascente sua Congregazione. E l'Odescalchi, impiegando se stesso e le sue facoltà in servizio di bisognosi, finchè visse fu uno specchio di carità verso i poveri, in aiuto dei quali profuse tanto del suo che gli eredi ebbero bisogno di vendere una parte notevole de' suoi stabili per pagare i suoi debiti fatti per mantenere le opere pie da lui promosse.

Disgrazia volle però che, non molti anni dopo la morte del Miani (1537) e dell'Odescalchi, l'opera fondata con sì rosei auspici inaridì e si spense. Lo dirò con le parole di Antonio Della Porta, il quale, nell'opera sua *Degli Istituti di beneficenza*, dopo aver accennato brevemente alle due case del Miani, così conclude: « Fondata felicemente un sì pio Istituto, che destò l'ammirazione e la lode degli abitanti, non ebbe tratte quasi ed estese le solide radici che inaridite e consunte per avverse vicende, ebbe a venir meno e dileguare sgraziatamente. Gli ospizi intanto, i quali eransi, con un tratto di provvida beneficenza conceduti ai tre riguardevoli personaggi intesi a sì importante servizio alla Patria, ritornarono ai primieri legittimi possessori ».

Quali ne siano le vere cause non si sa precisamente. Il P. Tatti dice però che si può congetturare che la causa prima sia stata la mancanza di elemosine, delle quali i fanciulli si mantenevano. Lo stesso afferma il Cantù, il quale lamenta che in quel tempo non ancora aveva la carità imparato ad andare in traccia del dolore nascosto, a godere quel piacere angelico di formar dei felici col consiglio, con lo strappare una vittima dall'orlo del delitto, col raccogliere fanciulli abbandonati, e dall'inerzia e dalla dissolutezza avviarli al sentiero della virtù. In queste opere si piacquero soltanto poche anime privilegiate, che intesero ed abbracciarono per intero il divino precetto della carità. E le elemosine, se si facevano, in quel secolo oscuro, non erano indirizzate al vero bene dei bisognosi, ma si profondevano a fomentare l'inerte mendicizia.

Delle due fondazioni non sono rimasti in piedi neppure gli edifici. L'inesorabile piccone demolitore ne spazzò via ogni traccia, per lasciar posto ai nuovi fabbricati voluti per evidenti ragioni di abbellimento e di ampliamento della città. Sicchè ben pochi, anche dei Comaschi, saprebbero dire oggi dove si trovavano.

Ma se sono scomparse queste opere, non si è dissipato lo spirito del Miani da Como. Egli, accolto così onoratamente dai cittadini e soddisfatto con prontezza ne' suoi desideri, non può non aver be-

nedetto la loro nobile città, non può non aver pregato per essa: e la benedizione d'un Santo non resta mai senza buoni effetti.

Nel 1583 un altro nobilissimo Comasco, il Card. Tolomeo Gallio, destinava una parte cospicua delle sue ricchezze per fondazioni pie, fra le quali merita il primo posto il Collegio, che porta il suo nome. Suo scopo precipuo fu quello di dar modo a tanta povera gioventù di prepararsi alla vita con una sana educazione cristiana e con un buon corredo di istruzione. A dirigerlo furono subito invitati i Somaschi, figli ed eredi di S. Girolamo. E, caso più unico che raro, il Collegio Gallio, che conta oramai tre secoli e mezzo di vita, non ebbe mai a subire vera interruzione nella sua funzione educatrice, nè i Somaschi dovettero mai abbandonare questa loro missione. Anzi di mano in mano che se ne presentava il bisogno, furono ampliati e migliorati i locali e resi capaci di accogliere un numero abbastanza rilevante di convittori di civile condizione, conservando però sempre, anche in tempi difficilissimi, il numero stabilito di posti gratuiti a beneficio dei fanciulli poveri e principalmente orfani, come vuole la Bolla di fondazione: — *Orphani semper praeferri debeant*. — Ed ancor oggi, non ostante la terribile crisi che travaglia il mondo, il Collegio Gallio conta poco meno di 400 allievi. Ecco una prova che lo spirito di S. Girolamo aleggia di continuo su questa città!

E non basta. Nel 1892 si rendeva vacante l'insigne Parrocchia della SS. Annunziata e veneratissimo Santuario del Crocifisso. Orbene « per ridare al Santuario un servizio religioso, pronto, ampio e regolare, onde i fedeli vi trovassero in ogni tempo comodità di compiere le loro divozioni, l'ardente zelo di S. Em. il Card. Ferrari, già nostro Vescovo, proprio nel 1892 affidò la spirituale reggenza del Santuario stesso ai RR. Padri della Congregazione Somasca, già tanto benemeriti nella nostra città e diocesi per ciò che fecero e fanno a vantaggio della maschile gioventù, e il 6 gennaio 1893, guidati dal nuovo Parroco-Priore Don Vincenzo De-Renzis, vi fecero il loro ingresso » (2).

Il nuovo Parroco si pose tosto all'opera con zelo ardente e seppe dare davvero al Santuario vita novella. Diede nuovo impulso alle varie opere parrocchiali già esistenti e ne istituì delle nuove, fra cui l'oratorio festivo S. Girolamo Emiliani, e ottenne che la Chiesa, per privilegio pontificio, fosse elevata alla dignità di Basilica Minore aggregata a S. Giovanni in Laterano.

(2) SAC. CALLISTO GRANDI. - *Il SS. Crocifisso*. - Como, Cavalieri e Baggi, 1901 - pag. 38 e seg.

Morto il P. De-Renzis pieno di meriti e fra il compianto universale, il successore, P. Giovanni Ceriani, proseguendo con lo stesso zelo, oltre a promuovere l'incremento del culto, pose mano ad un'opera, che, in questi tempi specialmente, può ben dirsi ardimentosa: dotare cioè il tempio di artistica decorazione e pittura di tale ricchezza, che, quando (fra pochi mesi) sarà terminata, egli avrà fatto del Santuario un vero gioiello, avrà creato un monumento glorioso della fede e della pietà dei cittadini Comensi.

E non s'arresta qui la sua attività. L'anno 1919 egli accoglieva presso di sé quattro poveri orfanelli con lo scopo di toglierli dalla strada e provvedere alla loro educazione ed istruzione, ad imitazione di S. Girolamo. A questi quattro se n'aggiunsero presto degli altri ed altri ancora, sicché mancava il locale per alloggiarli e mancavano i mezzi per il loro mantenimento. P. Ceriani non si sgomenta. Da povero ed umile religioso, fidando nella carità dei buoni e più di tutto sperando in Gesù Crocifisso che ha promesso di ritenere come fatta a se stesso qualunque cosa si faccia, in suo nome, a pro' dei derelitti, fabbrica un ampio e comodo locale, lo arreda di tutto il fabbisogno, e continua a raccogliere orfani finché questi raggiungono l'ottantina, quanti ne può contenere la pia casa. E senza nulla tralasciare de' suoi doveri parrocchiali, (che non sono pochi nè leggeri) a tutti ei provvede con la più sollecita ed amorevole cura, procurando che ognuno, dopo l'istruzione elementare, apprenda un'arte o mestiere in cui onestamente occuparsi e assicurarsi nella vita un pane onorato.

E quasi ciò non bastasse, accanto all'Oratorio eresse, pei bimbi della Parrocchia, un Asilo infantile, e pei giovani un numeroso Circolo Cattolico, con palestra, teatro e buona cantoria; e per gli aspiranti alla vita religiosa istituì il Probandato per la Provincia Lombarda e lo Studentato pei chierici.

E pensare che questo complesso di svariate istituzioni, ognuna delle quali richiede una formazione tutta speciale e gravi pensieri e responsabilità non lievi, è opera di un sol uomo, il quale, con scarsi aiuti, direttamente e personalmente dirige, informa, anima: egli è tutto, là dentro, per tutti e per ciascuno. Chi non conoscesse il P. Ceriani sarebbe indotto ad immaginarselo un colosso e con salute di ferro. E sbaglierebbe di grosso. Tanta energia di spirito, che si traduce in così svariata attività, risiede in un fisico debole e di salute così mal ferma che, si direbbe, a mala pena possa reggersi in piedi. Donde il segreto della sua vitalità e resistenza? Cercatelo nel SS. Crocifisso e in S. Girolamo.

Ai piedi del Taumaturgo io credo che S. Girolamo siasi prostrato tante volte durante la sua permanenza in Como. Dagli storici non se n'ha alcun cenno. Ma pensando che la Casa di S. Leonardo distava pochi passi dal Santuario, e che il noto miracolo, che ha innalzato questo Crocifisso a tanta fama, è del 1529, quattro anni appena prima della venuta del Santo, non è supponibile che egli non ne fosse consapevole e non si recasse a venerarlo, lui, che del Crocifisso aveva fatto il suo stendardo, il suo compagno indivisibile, l'oggetto del suo amore più sviscerato. E come ha fatto in terra, tanto meglio e con maggiore efficacia penso che lo fa in Cielo.

Comunque sia, quando contemplo tutto questo vivaio, che attorno al Crocifisso, cresce con mirabile armonia e pulsa di tanta vita giovanile, oh! io ci rivedo ancora la mano benedicente di S. Girolamo, che dal Cielo continua a proteggere e a prosperare l'opera de' suoi figli in questa città che gli fu cara!

P. PIETRO CAMPERI
C. R. Somasco.

ADDENDA ED EMENDANDA
IN
MARTYROLOGIO ROMANO
JUXTA NOVISSIMA S. RR. C. DECRETA

FEBRUARIUS

8 - Sexto Idus Februarii

2. *Loco elogium S. Hieronymi Aemiliani sic emendetur:*

Somáschae, in território Bergoménsi, natalis sancti Hierónymi Aemiliáni Confessóris, qui Congregatiónis Somáschae Fundátor éxstitit; atque plúribus in vita et post mortem miraculis illústris, a Cleménte Décimo tértio, Pontifice Máximo, Sanctórum fastis ad scríptus est, et a Pio Papa Undécimo universális orphanórum ac derelíctae juventútis Patrónus apud Deum eléctus et declarátus. Ejus tamen festívitás tertio décimo Kaléndas Augústi recólitur.

IULIUS

20 - Tertiodecimo Kalendas Augusti

1. *Loco elogium S. Hieronymi sic emendetur:*

Sancti Hierónymi Aemiliáni Confessóris, Congregatiónis Somáshae Institutóris, caeléstis ómnium orphanórum ac derelíctae juventútis Patróni; qui sexto Idus Februárii abdormívit in Dómino.

Il quadro di S. Girolamo nella nostra Chiesa di Cherasco

L'Adriani (1) afferma che il quadro di S. Girolamo esistente nella nostra Chiesa di Cherasco, non è originale, ma copia di un altro. Ora l'autore della copia è un certo Biraghi, come si rileva dal quadro stesso, ove è scritto, a destra in fondo: « *Biraghi pinse* ».

L'originale, secondo lo stesso Adriani, è del Bellosio. Di questo pittore si sa che trovandosi a lavorare a Racconigi « ivi gratuitamente dipinse e donò ai CC. RR. Somaschi, direttori di quel Collegio Reale un quadro a olio del Santo loro fondatore Girolamo Emiliani, che raccoglie due orfani, del quale fu eseguita in rame bellissima copia » (2).

Di tale quadro però non sono riuscito ad avere notizia, nonostante che abbia interessato della ricerca diverse persone di Racconigi. Quanto alla riproduzione in rame ce n'è una bellissima a Cherasco, che porta scritto: « Pittore Carlo Bellosio ». Fu eseguita nel 1846 dalla celebre Litografia Doyen di Torino, presso la quale furono inutilmente cercate notizie sul quadro.

La Litografia, derivata dall'opera del Bellosio, ne mostra i caratteri differenziali della copia che non mancano; p. es. nella prima la figura è capovolta, cioè il santo è a destra e la croce a sinistra.

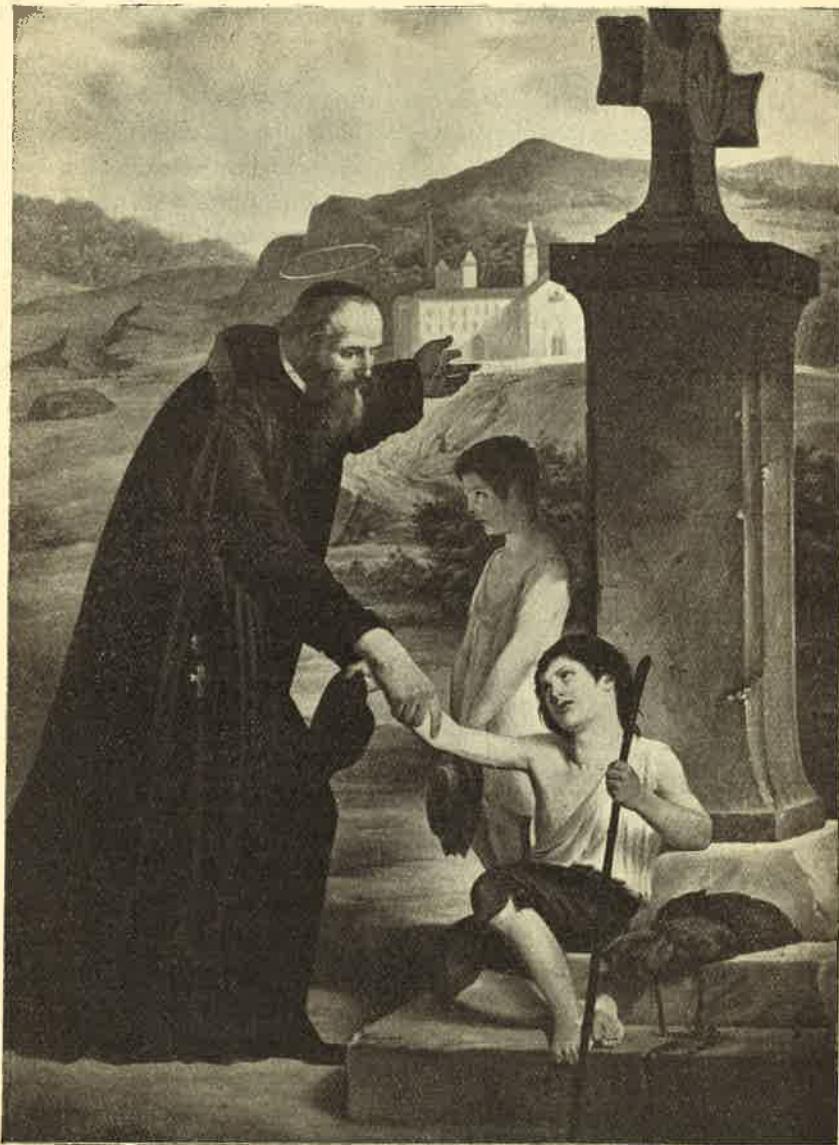
(1) La nota dell'Adriani è in margine al libro del Damillano sulle *Chiese di Cherasco* (Ms. al Museo Adriani), ove parla della Madonna del Popolo, altare di S. Secondo d'Asti (ora S. Girolamo); essa dice: « Ritornata la parrocchia nel 1839 ai PP. Somaschi, essi vi eressero il bel quadro di S. Girolamo Emiliani, copia di un altro del celebre pittore Bellosio, invece di quello di S. Secondo, che fu ritirato presso di sé dal Conte Cassino di Merindol, patrono della Cappella, ed ora si trova a S. Ilfredo ».

(2) Questa notizia è ricavata da una biografia del Bellosio, pubblicata nella « *Rivista Comense* » di Como, nel 1859.

Questo pittore nato a Milano nel 1801, lavorò molto in Piemonte, specialmente nelle ville Reali di Racconigi e Pollenzo, dove dipinse svariate scene storiche e mitologiche. Suo capolavoro è il « *Diluvio Universale* » (1841) che al suo tempo destò molto rumore, tanto che ne fu scritto: « Artisti giovani e vecchi, esordienti ed esperti, traete i berrettied onorate l'altissimo pittore ». Sa dare molta serenità alle sue figure, alle volte troppa, tanto che riescono fiacche: esse non mancano però di efficacia e i suoi quadri di soggetto religioso sono devoti. Questo pare anche il giudizio da darsi sul quadro del N. S. Padre.

Il Bellosio morì a Bellagio, sul lago di Como, il 15 settembre 1849.

Del Biraghi nessuna notizia.



CLARASCUM

Questi distici furono improvvisati dal compianto P. Ingolotti nel 1928 a Cherasco, ove fu chiamato a fare il panegirico dell'Assunta.

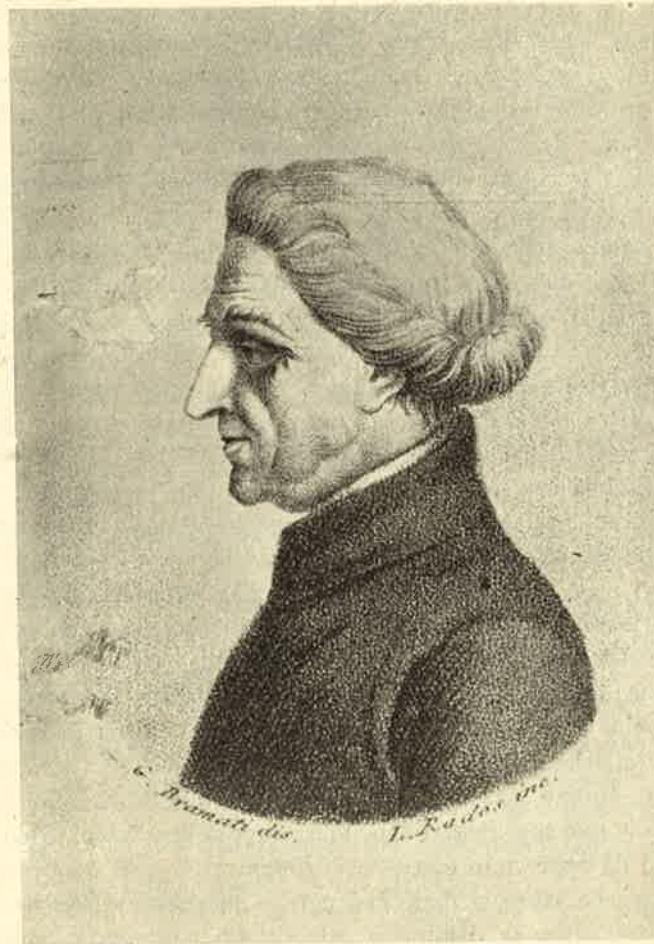
Da tua, da, - dixit Clarascum-carmina, vates:
Quae exagitent sensus urbs habet ista tuos.
Pulchra est, quam cernis, rectitudo ista viarum,
Quam frustra in paucis urbibus invenies.
Est pulchrum, patula texit quod platanus umbra,
Dulcificum pedibus praetereuntis iter.
Influit hic nobis ingens thesaurus aquarum,
Omni qui medius cernitur ire via.
Est hic vinigenis manducanda uva racemis
Candida, sed quamvis candida, cara tamen.
Magnificae nostris cepae nascuntur in hortis
Et porri, cucumès, aurea poma..... satis.
Sunt quoque templa Dei sublimibus alta columnis,
Multa quibus docta picta tabella manu.
Est hic Museum veteri compagine, multis
Bibliotheca et adest densa voluminibus.
Insignis schola est, cui dant Gymnasia nomen:
Hic pueri incipiunt verba latina loqui.
Est pueri uno vel utroque parente relictis
Apta domus; surgit grande Nosocomium.
Militibus confecta est aere et marmore nostris
Moles, pro patria qui voluere mori.
Venerunt iterum nobis de gente Somascha,
Qui pueros doceant cum pietate, patres.
Plura cupis, vates? Comitum stat pulchra caterva,
Sunt multi induti nobilitate viri.
Est pia turba virum, et longo ordine Matronarum,
Posita in exemplum clara pudicitiae.
Denique - quid moror? - est haec urbs firmissima Pacis
Saepe data est hic pax: Pacis et Arcus adest.
Nunc tua da, vates, Clarasco carmina pulchro:
Quae exagitent sensus urbs habet ista tuos.

Id. Aug. 1928

CALENDARIO PERPETUO

della Congregazione di Somasca.

(Continuaz. vedi num. XLI, settembre-ottobre)



P. FRANCESCO VENINI C. R. SOMASCO
(1737-1820)

PROFESSORE DI MATEMATICA SUBLIME
NELL'UNIVERSITÀ DI PARMA
MEMBRO DELL'ISTITUTO NAZIONALE DI SCIENZE (1)

(1) Di questo nostro Padre abbiamo parlato nel numero precedente della *Rivista* (XLI), a pag. 283 e sg.

1810. P. LAVIOSA D. BERNARDO, fratello di D. Gaetano, del quale abbiamo parlato sotto la data di Marzo, nacque a Palermo nel 1736, ma era genovese di origine. Suo padre, egli pure Bernardo, era cittadino di Genova, e s'era recato in Sicilia per i suoi negozi. La madre invece, Elisabetta Tomson, era inglese, ed unendosi in legittimo matrimonio col Laviosa, aveva rinunciato al protestantesimo e s'era fatta cattolica. Bernardo fu il quarto dei dieci figli, ed ancora tenerissimo di età, fu mandato in Liguria per la sua educazione, e collocato nel nostro Collegio San Giorgio di Novi, come, del resto, gli altri suoi fratelli. Nel 1746, a cagione della guerra di cui fu teatro il territorio di Novi, il Collegio, che era « unico nello Stato della Serenissima Repubblica » ed ospitava i figli delle più cospicue e nobili famiglie genovesi fu oggetto di rappsaglie da parte del nemico e, sotto il pretesto che a Genova erano stati arrestati quattro mercanti di Nizza della Paglia, dall'autorità militare sarda furono anche presi in ostaggi alcuni de' suoi convittori e tradotti in Alessandria con le truppe. Vivendo convittori e superiori in una continua trepidazione, ed aggiungendosi in più una grande carestia di viveri, il 16 Agosto fu deliberato di chiudere il convitto e di rimandare i convittori alle loro famiglie. In quella contingenza i sei fratelli Laviosa, chè tanti erano allora in Collegio, furono mandati in educazione nella città di Prato in Toscana; e là vi si trattennero per tutto il tempo che durò la guerra, cioè fino al 1749. Quando la martoriata Novi poté respirare l'aria della libertà, e i Padri riaprirono il loro Collegio, i Laviosa furono pronti a ritornarvi; ma soltanto in cinque, perchè il più giovane, Sebastiano, non era più tra i vivi. Dell'avventura di esser stato costretto a dimorar tre anni in Toscana, nel paese che tanto si distingue per la gentilezza e soavità del favellare e per la disinvolta urbanità di maniere, se ne compiacceva più tardi il nostro Bernardo, dicendo che ciò gli aveva dato modo di correggere in tempo la spiacevole cantilena del dialetto paterno.

Compiuto con lode il corso de' suoi studi collegiali, di comune accordo e sentimento col fratello Gaetano, che amava d'un affetto tenerissimo, sentendosi chiamato a servire il Signore da vicino, deliberò di abbracciare pur lui la Congregazione che lo

aveva educato, e nel 1755 chiese ed ottenne di vestire il nostro abito e di entrare in noviziato alla Maddalena in Genova. Il 15 Dicembre del successivo 1756, nelle mani del P. Pierantonio Ricci, fece la professione religiosa solenne, e quindi passò nello studentato di Santo Spirito per gli studi teologici. Ultimati questi e fatto Sacerdote, fu spedito a Roma, dove ebbe l'incarico di professore di Grammatica nel Collegio Clementino. In quel rinomatissimo Istituto risiedevano allora dodici Padri, quasi tutti chiari per l'ingegno e per l'erudizione letteraria e scientifica, quali il Ricci, il Baldini, il Bettoni, il Papi, il Pujati; e v'erano anche parecchi giovani Chierici che andavano preparandosi per emulare i loro maestri, quali, ad esempio, l'Evangeli, il Rossi. Era quello il luogo opportunissimo per chi aveva talento e buona volontà, e non v'è dubbio che il nostro P. Bernardo ne approfittò per la sua cultura. Per quanto riguarda la scuola, egli vi si dedicò con amore e diligenza, ed i frutti furono ubertosi, conforme ce ne hanno lasciato testimonianza gli *Atti Collegiali*, sotto la data del 22 Aprile 1761 e del 14 Marzo 1762. In seguito, visto il buon risultato ottenuto nel primo anno, gli fu assegnata la Grammatica Superiore.

Alla data di « Maggio 1762 », nel libro degli *Atti*, dopo la lista della famiglia, si legge: « Il P. D. Bernardo Laviosa deve partire per Novi »; e partì di fatto, giungendo alla sua nuova destinazione il 20 agosto. Con quale gioia vi ci sia recato lo si può facilmente arguire, se si considera che, oltre la contentezza che prova il buon religioso nel fare l'obbedienza de' suoi Superiori, in Bernardo s'aggiungeva quella che ognun sente nel ricongiungersi a persone amate d'intimo affetto e nel ritornare là, dove l'anima ebbe le prime impressioni della vita e le prime cognizioni del sapere; poichè il Collegio di Novi lo aveva accolto bambino fra gli scanni de' suoi alunni, ed ivi dimorava il fratello Don Gaetano, ch'era parte indivisibile del suo cuore.

Dopo l'ottima prova fatta a Roma, non v'era bisogno ch'egli facesse altri gradini per salire all'insegnamento delle classi superiori, e giovane d'anni sì, ma pieno di vigore d'animo e di mente, fu destinato alla cattedra di belle lettere. « Chiarezza di metodo, varietà di esposizione, diligenza ed acutezza di analisi, e tutto insieme accurato raffronto dei classici fra di loro, dice il Borgogno, erano i mezzi di che valevasi ad insinuare ne' suoi discepoli l'amore allo studio, e ad ottener dai medesimi quel frutto di soda istruzione che giustamente se ne aspetta-

va». Ed anche qui i frutti si videro e riconobbero da tutti, specialmente dai Superiori, i quali nelle relazioni annuali ed in atto di visita lasciarono pubblica attestazione della « somma diligenza e cura indefessa » con cui egli attendeva a far la scuola e del « grande profitto » che ne traevano gli scolari.

Dotato di fortissima tempra, non contenne la sua attività nel solo campo della scuola, ma si prestò volonterosamente a dare il suo aiuto al Rettore per il buon andamento della Casa ed il decoro della Congregazione. Nei parecchi anni di sua permanenza a Novi, fu suo il compito di spiegare settimanalmente la dottrina cristiana ai laici ed ai serventi e di dare a tutto il Collegio, nei determinati tempi, gli esercizi spirituali. Occorrendo, era pronto al confessionale, e sovente assumeva l'incarico di sermoni morali e di panegirici nella nostra Chiesa ed in altre. Molte volte predicò nella Chiesa Collegiata di Novi, e v'è memoria dei bellissimo discorsi che vi fece e del plauso che ne riscosse.

Sebbene distratto da questi secondari uffici, fin da quei primi anni non tralasciò di approfondirsi negli studi classici italiani e latini, ai quali era spinto dal suo forte sentimento e dalla profonda immaginazione, ed a coltivare quella predilezione che era già nata in lui per il sommo nostro poeta, l'Allighieri. La compagnia che ivi aveva di altri valenti cultori della poesia, uno dei quali il P. Giuseppe Maria Salvi, non poteva che accrescere l'incitamento naturale.

Dopo sei anni di permanenza in Novi, i Superiori lo avevano destinato di famiglia a Napoli, dove da un anno già si trovava il fratello Gaetano. Egli s'incamminò tosto a quella volta; ma giunto a Genova ed imbarcatosi su di un veliero, per ben due volte fu respinto indietro dai venti e dalle tempeste. Ed allora, dopo un'inutile attesa, il 23 Dicembre se ne ritornò a Novi e riprese la sua scuola, che conservò per altri tre anni, cioè fino al 19 Febbraio 1771. Sotto questa data gli *Atti Collegiali* hanno: « Partì in questo giorno per Napoli il P. D. Bernardo Laviosa con sommo dispiacere non solo di questa famiglia, ma di tutta questa Città dopo aver fatta la scuola dell'Umanità (dal 20 Agosto 1762) sino al giorno 15 del corrente mese 1771; assistito indefessamente al confessionario privato dei Signori Convittori, e pubblico in Chiesa e dopo aver spiegata la dottrina cristiana alla famiglia, e dato in fine in ogni occasione ottimo saggio di esemplarissimo Religioso » (p. 12).

A Napoli, in questa circostanza, non vi dimorò che un anno e pochi mesi, poichè nel Maggio 1772 fu chiamato a Genova, quale Maestro dei nostri giovani Chierici, prima alla Maddalena e poi a Santo Spirito. In questo periodo ebbe anche le delicate mansioni di Segretario del R.mo P. Generale; ciò che chiaramente comprova la stima e la fiducia dei Superiori a suo riguardo. Con questo ufficio di Segretario e nella qualità di Socio per le Case di Genova intervenne al Capitolo Generale del 1775, che si tenne in S. Pietro in Monforte a Milano, all'apertura del quale « recitò una eloquente ed assai lodata orazione ». Vi fu eletto Vocale, e, nell'assegnazione degli uffici, nominato Rettore del Collegio del Gesù a Ferrara.

Il Laviosa aveva tutte le qualità d'un eccellente poeta. L'indole e l'ingegno lo inclinavano verso la robusta e splendida poesia di Dante; stomacato com'era della maniera di poetare allora in voga, tutta pomposità di ornamenti, sonorità di verso, sdoleimate e ingegnose puerilità. S'era quindi proposto, per quanto era in lui, di ridestare in Italia la primitiva robustezza e semplicità di quel principe sovrano della vera poesia; ed a questo intento lavorava già da tempo, specialmente nella scuola. Per buona fortuna gli fu dato di legarsi in amicizia con due valorosi, Cosimo Betti e Alfonso Varano, « i quali, studiosissimi, al par di lui, del poetare dantesco, non appena vennero a notizia della mente del Laviosa, tosto l'onorarono ed ebbero assai caro ».

Orbene, la sua nomina a Rettore del Collegio di Ferrara, gli dava modo di avvicinarsi all'amico Varano; quindi è che, se in altra congiuntura avrebbe fatto il possibile per sottrarsi da quel posto onorifico, in questa invece fu contento di sobbarcarvisi. Vi si recò tosto, ebbe quelle cordiali accoglienze che la bontà dell'animo suo e l'ingegno gli meritavano, ed attese con tutta diligenza al governo dell'Istituto affidatogli, così che i Superiori ne furono pienamente soddisfatti, ed alla scadenza del triennio lo confermarono nel suo ufficio di Rettore, aggiungendogli in più la carica di Cancelliere Generale.

Il Laviosa ebbe così occasione di passare sei anni in compagnia del Varano; i quali, come dice il Borgogno, non furono che un continuo quasi fraterno conversare, una reciproca intrinsechezza di soave amicizia che, non ostante la differenza dell'età, ferma tuttavia e vigorosa nel primo, grave e matura nel secondo, alimentata in essi dalla virtù e dalla comunanza di studi, produs-

se quei frutti che giustamente se ne attendevano. L'*Erucito*, ossia *Contro l'abuso del potere e delle ricchezze*, capitolo scritto dal Laviosa e da lui recitato in un'adunanza accademica tenuta in Ferrara, fu il primo saggio che diede quivi a conoscere come egli aveva in comune col Varano il desiderio di riporre in onore lo studio dell'Allighieri.

Passato il sessennio, dal Capitolo Generale radunatosi a Pavia nel 1781, il Laviosa fu innalzato alla carica di Provinciale, facendogli però preghiera che volesse fissare la sua dimora in Napoli, per poter assumere il governo del Collegio de' Nobili, che si voleva da lui diretto.

Questo Collegio (detto anche Collegio Manzi, perchè fondato fin dal 1630 dal Marchese D. Giambattista Manzo) era destinato all'educazione della Nobile Gioventù ed era affidato ai Padri Somasehi. Godeva la più alta riputazione, perchè aveva dati in ogni tempo ragguardevoli personaggi alla Chiesa e allo Stato e poteva vantare un copiosissimo numero della più scelta Nobiltà uscito dalle sue aule. Vi si insegnavano le Lettere Umane, le Matematiche e la Filosofia, ma in modo compito: nelle Belle Lettere non solo s'istruivano i giovani nelle solite lingue classiche, addestrandoli a scriverle con purezza e buon gusto tanto in prosa che in versi, ma, secondo il grado ed il bisogno delle diverse classi, si davano loro tutti quegli aiuti ch'erano opportuni per una felice riuscita, in modo che i giovani si trovassero versati non solo nelle Lingue, nell'Oratoria e nella Poetica, ma anche nella Geografia antica e moderna, nella Sfera, come allora si diceva, nel Blasone, nelle Antichità, nella Cronologia, nella Storia Sacra, Greca, Romana, Patria e Universale, nella Mitologia e nella Critica. Quanto alle Matematiche, oltre la parte elementare di Aritmetica, Algebra, Geometria e Sezioni Coniche, si davano i trattati più utili e opportuni per la civile società; mentre nella Filosofia, senza dimenticare le parti necessarie di questa facoltà, s'insegnavano principalmente la Teologia naturale, la Filosofia morale, e la Fisica sperimentale. V'erano anche i corsi legale e teologico; lezioni di Lingue dette Oltramontane, di Musica vocale e strumentale, di Disegno, di Cavallerizza e d'altre Arti Liberali; ed a questo fine il Collegio era provveduto dei migliori Maestri in ogni genere. E perchè poi i Convittori avessero un forte stimolo di applicarsi con tutto l'impegno alle Lettere ed alle Scienze, come anche alle dette Arti, e nello stesso tempo si rendessero utili i medesimi

divertimenti, sì delle une che delle altre, di quando in quando davano pubblico saggio nelle Accademie e nelle rappresentazioni teatrali. A conferma di quanto diciamo si riproduce un biglietto d'invito ad una di queste Accademie ivi tenuta il 18 Aprile 1779.

Questa digressione era necessaria per far conoscere l'importanza e la delicatezza dell'ufficio affidato al nostro P. Laviosa; di quanta prudenza ed espertezza nell'arte di governare dovea esser fornito; e inoltre quale nuovo campo egli trovasse per promuovere, anche in quei luoghi, lo studio dell'Allighieri.



Un altro fatto, dipendente dalla sua permanenza in Napoli, va messo in rilievo in queste note biografiche; ed è la conoscenza che egli fece con quella grande Santa che fu Maria Francesca delle Cinque Piaghe, Terziaria Aleantarina, della quale, come vedremo, ebbe poi a scriverne la vita. Egli pure, finchè rimase in Napoli, fu uno di quei buoni Sacerdoti che l'attorniarono assistendola in tutto ciò che potevano e che perciò ebbero la sua protezione speciale. Quando dovette risalire nell'alta Italia, con frequenti lettere al fratello studiavasi di mantenerne il contatto ed a lei ricorreva per consigli e per aiuti spirituali. Non ne abbiamo in mano documenti, ma si trova affermato in più luoghi che della Santa fu anche Confessore.

Come ebbimo occasione di accennare nella biografia del fratello D. Gaetano (morto pochi giorni prima di lui), nel 1784, a cagione dei perturbamenti politici, la Congregazione nostra dovette pensare ad un nuovo ordinamento, che le permettesse di vivere nelle condizioni create dai tempi nuovi. Ne venne una nuova divisione di Provincie, e i due fratelli Laviosa restarono pure divisi, venendo D. Gaetano assegnato alla Provincia Napoletana, e D. Bernardo alla Genovese. Questi, che già era Provinciale, fu confermato in carica per la Provincia Genovese, e perciò dovette stabilire in Genova la sua residenza. Prese allora stanza nel Collegio di Santo Spirito; e questa fu la Casa che più a lungo lo ospitò durante la sua vita, e lo ebbe anche più volte Prepositio.

In mezzo alle gravi sollecitudini che sempre accompagnano le cariche maggiori, non tralasciò di coltivare i suoi prediletti studi; attese a comporre i suoi *Capitoli*, e non mancò di alzare la voce contro coloro che ancora rimanevano ostinati seguaci dei novatori e non vedevano in Dante che un ruvido verseggiatore, e nel suo divino poema, un oscuro ed intricato labirinto. E' noto che, indottovi dalle preghiere degli amici, aveva deliberato di unire insieme in un volume parecchie delle sue composizioni poetiche, dettate in varie occasioni, e di darle alla stampa; ma venne il mutamento del governo genovese ad impedirglielo; il quale anzi lo costrinse ad abbandonare la patria. La causa di questo doloroso incidente la riferiremo con le parole stesse del P. Spotorno.

«Era di grave pericolo in quei giorni ad uomo d'ingegno il tacere le lodi del governo popolare; che il silenzio riputavasi colpa di aristocrazia. Il P. Laviosa aveva dovuto recitare al popolo un ragionamento sulla democrazia, il quale abbiamo alle stampe; ma traluce da questo discorso, che l'intelletto, e meno il cuore, alle parole rispondevano. Debbesi pure lodare l'accorgimento dell'oratore che tutto volgeva al Vangelo, alla concordia e alla pace, le quali cose quanto piacevano ai buoni, altrettanto ferivano i tristi, che alle parole di libertà e d'eguaglianza davano un senso da far tremare i cittadini. E quantunque nella città gli amatori sinceri di un civil reggimento bene ordinato, fossero i più degli abitanti, pare, essendo essi piuttosto rimessi che audaci ed apparecchiati meglio a tollerare che ad offendere, i gridatori e gli ignoranti e gli uomini di pensieri non retti, ebbero alcun tempo, non dirò la podestà, sì la forza

di farsi molesti alla parte che giudicavano non amica de' loro concetti smisurati o stravaganti. Si aggiunse un'altra cagione di timore nel nostro poeta; chè essendo egli d'umore gaio, e felice ne' motti arguti e nelle facezie, e forte noiato di certi Legislatori popolari, aveva scritto alcuni versi in loro dispregio, i quali cominciavano:

Di Voi, Legislatori,
Si dice in tutti i vicoli;
Oh! quanto son ridicoli ecc.

ed erano il ritornello quel verso « Oh! quanto son ridicoli ». La qual satira, letta dall'Autore in una brigata, temette poi l'ira degli spregiati; ond'è che ritirandosi a Pisa il Marchese Marco Lomellini, suo amico, andò con esso lui a godere in Toscana quella tranquillità, che allora non poteva trovare nella patria. In Pisa ebbe gratissima accoglienza, e fu ricevuto nelle Accademie, e Monsignor Fabbroni ne commendò l'ingegno ».

In una lettera, indirizzatagli dal fratello a Santo Spirito, leggiamo: « Sento gran novità in Genova per i Religiosi; se non vi ci trovate comodo, venitevene in Napoli, e starete in mia compagnia in questa stessa casa del Duchino ». Ma Bernardo, che conservava tuttora la carica di Provinciale, pensò di non allontanarsi di troppo dalla Liguria, e di approfittare dell'amicizia, molto stretta, che lo legava ai Lomellini, forse ancora dai primi anni di gioventù, quando anch'essi in buon numero erano Conventori a Novi.

Ritrovata la quiete e libero da trepidazioni, pose mano alla scelta e correzione de' suoi versi e, in un piccolo volume, pubblicò nel 1802 ventuno de' suoi Capitoli, che volle intitolare *Canti Melanconici*, con dedica al suo nobile protettore Marchese Lomellini. « Belle ed onorevoli, dice il ricordato Borgogno, furono le accoglienze fatte dai dotti a sì sudato lavoro; e se nell'urto delle opinioni tuttora divise in fatto di poesia parve a taluni che qua e colà il suo poetare sentisse alquanto dell'aspro e dell'inculto, tutti però maravigliarono in lui la robustezza dell'ingegno, e la difficile disinvoltura nel vestire costantemente i suoi concetti dei colori più vivi e delle immagini più risentite del terribile e stupendo Allighieri ».

Dopo questa pubblicazione, fatta forse eccezione per qualche minor componimento, depose il pensiero della poesia, e si volse ad argomenti devoti, che fomentassero la sua pietà e gli

servissero come di preparazione all'ultimo passo, che s'andava avvicinando. Sollecitato dal fratello D. Gaetano, pose mano a seriver la vita della nominata Suor Maria Francesca delle Cinque Piaghe, ora collocata sugli altari. La scrisse in Pisa, terminandola nel Maggio del 1803 (vedi ivi a pag. 164), quando la pia Suora, morta il 6 Ottobre 1791, fu dichiarata Venerabile; e con la data di Pisa, 1 Dicembre 1804, la dedicò al piissimo Carlo Emmanuele IV Re di Sardegna, che ne accettò la dedica.

A quel tempo però il P. Laviosa avea già fatto ritorno a Genova. Forse con quella data egli ha voluto più che altro ricordare il luogo, ove nacque il lavoro; poichè dalle lettere del fratello veniamo a conoscere con certezza che dal Luglio 1804 egli dimorava alla Maddalena in Genova. A Pisa vi andò nel 1797, quando il Collegio di Santo Spirito e la sua Chiesa, con altri molti, furon saccheggjati e quasi distrutti dal furore popolare. Nell'estate del 1801, certo per affari della sua Congregazione, fece una breve visita a Roma, alloggiando nel Collegio Clementino, e poi un'altra alla Maddalena in Genova; tutto l'altro tempo lo passò a Pisa. Quando, nell'Agosto 1804, ritornò definitivamente a Genova, essendo ormai perduto il Collegio di Santo Spirito, prese stanza alla Maddalena, e quivi stette esercitando il suo alto ufficio di Vicario Generale dell'Ordine, carica a cui l'aveva innalzato il R.mo P. Generale Pongelli fin dal 13 Gennaio 1804 e ch'egli tenne fino al 1809. Era ivi spesso visitato dai dotti amici e venerato da tutti. Mantenne una continua frequente corrispondenza col fratello; sebbene nessuna di quelle lettere sia giunta a noi. Ne abbiamo invece quarantaquattro di D. Gaetano a lui indirizzate (dal 1791 al 1809), che ci palesano l'interessamento che prendeva per la Causa di Suor Maria Francesca, la familiarità che godeva di molti Nobili genovesi, particolarmente dei Marchesi Carrega e Lomellini e anche gli incomodi di salute che lo tribolavano. Per questi e per qualche afflizione di spirito non cessava di raccomandarsi alle preghiere di D. Gaetano e di quei buoni Sacerdoti che furono amici della Santa Suora. Ad esempio, nella lettera che il fratello gli scrisse il 30 Gennaio 1808 si legge: « Di M.a Francesca carissima che volete che io vi dica, quando la Causa non « si può proseguire per mancanza dell'Arcivescovo Scilla e di « Monsignor Pesce. M.a Francesca ha detto al P. Bianchi che il « Signore le ha promesso di salvare tutti quelli, ch'esso conosce. « Voi, ed io siamo in questo numero beato. Cresca in noi la

« fiducia delle Misericordie infinite del nostro buon Dio. *Misc-*
« *ricordiae tuae multae, Domine, secundum iudicium tuum vi-*
« *vifica nos in salutari tuo.* - Caro D. Bernardo, siete ancor voi
« nella purga, e benedite il Signore perchè questo buon Dio d'A-
« more ci vuole bene assai, e Mamma MARIA, è Mamma nostra,
« che ci conduce a mano per la Via del Calvario, *et in Te Do-*
« *mina speravi, et non confundar in aeternum* ». E in margine:
« Il P. Bianchi, D. Annibale, D. Pasquale Scorsella, 3 grandi
« Servi di Dio, pregano per Voi, e vi dicono che *servite Domino*
« *in laetitia et exultatione* ».

Durante questo periodo compose un lavoretto, intorno all'Image della Madonna del Buon Consiglio, che ricorderemo fra gli scritti di lui. Prestò pure l'opera sua nel ministero sacerdotale dove più urgeva il bisogno; poichè troviamo che nel 1808 non disdegnava di fungere da Cappellano nella Chiesa di S. Antonio nella località *Boccadasse*. Egli anzi fu il primo Sacerdote che amministrò il Battesimo in quella Chiesa; la quale nel 1822 fu costituita succursale di S. Francesco d'Albaro, e nel 1894, da Mons. Arciv. Reggio, eretta in parrocchia e affidata ai Minori Conventuali che già reggevano quella di San Francesco.

Da ultimo, colpito da una lenta idropisia, che a poco a poco gli andò consumando le forze, pazientissimo sempre e sottomesso alla volontà del Signore, il 7 Aprile del 1810 s'addormentò nel sonno del giusto. Partecipandone ai Confratelli la morte, così si esprimeva il P. Preposito D. Franco Massa:

« I rari suoi talenti furono da lui prima rivolti a spargere
« i primi lumi sulle tenere menti de' suoi allievi nelle scuole
« di belle lettere, in cui si è più anni impiegato nel Collegio di
« Novi con tanto felice riuscita, che parecchi di quei Giovani
« Collegiali da lui indirizzati nella letteraria non meno che nella
« morale carriera, si veggono in oggi innalzati a più luminosi
« Pubblici Impieghi. Egli poi di sue profonde cognizioni di sua
« sublime letteratura ne ha sparsa nel mondo de' Dotti tanta
« luce, che più risplende da se stessa, di quello che possa con
« parole manifestarsi. I soli da lui pubblicati cantici melanco-
« nici bastano a distinguerlo siccome è stato onorevolmente di-
« stinto dalle più rinomate Accademie d'Italia, da più cospicui
« Letterati non meno Italiani, che Forestieri.

« I primi gradi ai quali è stato sublimato di Superiore nei
« nostri Collegi in Ferrara del Gesù: in Napoli de' Nobili; in

« Genova di S. Spirito: e quindi di Provinciale Ligustico, di
« Vicario, ed Assistente Generale comprovano l'alta stima, che
« di lui faceva l'intera nostra Congregazione.

« Ma soprattutto un carattere di soavità, che accompagnava
« tutte le di lui azioni, una amena erudizione, che condivideva tutti
« i suoi discorsi, una sensibile carità, che tutti compassionando
« a tutti cercava di giovare i miseri, i tribolati, e distintamente
« gli infermi, lo rendeva amabile sopra ogni credere a quanti
« ebbero la sorte di conoscerlo.

« Il trasporto per ultimo, il sacro trasporto per tutto ciò
« che è di Religione, e di Dio era in lui singolare. Chi vuole
« assicurarsi del suo spirito legga la storia della vita della V.
« Suor M. Francesca dalle cinque Piaghe di G. C. da lui pub-
« blicata colle stampe, e vi troverà quel Uomo pieno di Dio, che
« egli si mostrò fin da Giovanetto, come ne fanno fede quei,
« che da quella età l'hanno trattato, de' quali taluno ancor so-
« pravvive, che fu già suo maestro. Nè la sua pietà venuta è
« mai meno, ma ben anzi si è di giorno in giorno aumentata,
« e lo ha fino all'estremo de' suoi giorni accompagnato, e noi
« ne fummo i Testimoni, che l'abbiamo più volte nell'ultima sua
« infermità udito a chiedere con fervide istanze, ed a ricevere
« con esemplare divozione i SS. Sacramenti, e tutti gli estremi
« sacri aiuti della Chiesa ».

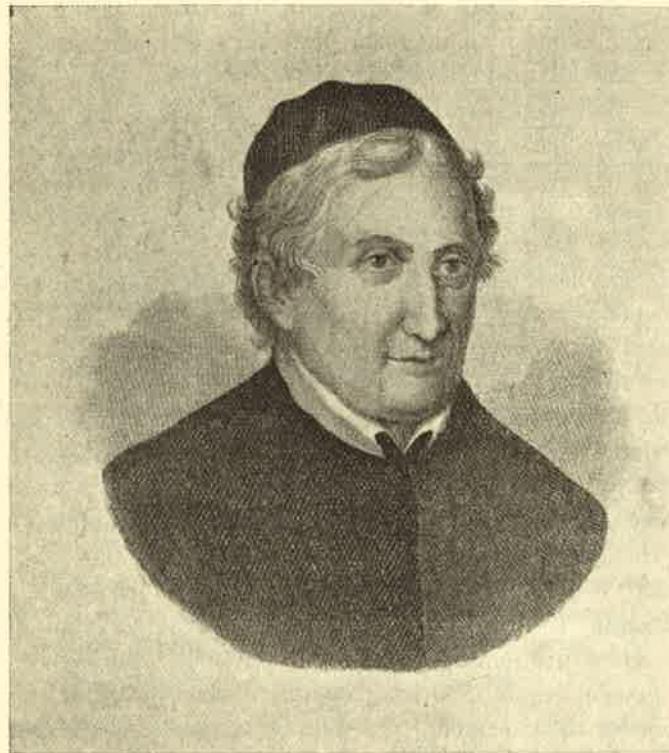
E qui la lettera prosegue adducendo altre testimonianze della
di lui piena uniformità ai voleri di Dio, quale soldato buono
e fedele al suo principe, e le raccomandazioni ch'era solito fare
ai Confratelli intorno alla « bella e santa Carità, che ci fa re-
ciprocamente compatire i nostri difetti, e fa che ci prestiamo
di buona voglia in soccorso de' nostri simili ».

Ritratto e giudizi.

Il Laviosa fu alto e ben formato della persona, d'aspetto dignitoso
e sereno, d'occhio vivo e penetrante, di fronte spaziosa, di maniere
soavi, d'indole gaia e scherzevole, di cuor candido, d'animo grande-
mente caritativo, di semplici costumi ed esattissimo nei doveri di re-
ligione. Felicissimo nella memoria, e lento nel comporre, non prima
scriveva i suoi versi che terminato non avesse e recitato agli amici
l'intero componimento; e tanta era la cura che continuo poneva ne'
suoi scritti, che in siffatto lavoro niuno era forse che in pazienza lo
superasse. (Spotorno e Borgogno).

Il ritratto del P. Laviosa, dipinto su tela, stava presso il March.
Marco Lomellino, mancato di vita nel 1837.

Il ritratto dell'ingegno, dice il Padre Spotorno, vive ne' suoi com-
ponimenti. « Vi si trova una nobile semplicità che più si contempla,
più diletta. Le voci e le similitudini sembran talvolta come in Dante,
o vili o comuni; ma il Poeta sa collocarle destramente; quasi aspra ru-



pe o sozzo animale, che sotto il pennello di pittor valente serve ad
ornare un paese. Bellissime sono le sentenze; gravi le dottrine morali.
E se la verità si debbe anteporre a' pregiudizi, si vuol confessare in-
genualmente, che due soli imitatori ebbe Dante; ambedue Genovesi;
il Falamonica, che giace inedito, e sente la ruggine del secolo XV,
e il P. Laviosa. Vero è che il Monti, si credette forse, certo il disse
e il fece dire dagli amici, d'essere stato il primo a mettere in onore,
e ad imitare lo stile dantesco, ma il disse dopo che già erano stampati
i Canti Melanconici del Laviosa, e molti capitoli del P. Cesari. Nè tro-

verà vestigio dantesco nella Basvilliana, chi abbia veduto più addentro della corteccia. E poi, le lettere del Monti, che ora possiam leggere, ci ammaestrano che tardi e tardi assai ebbe notizia di Dante, e quando si diede a leggerlo, era già famoso per le sue terzine. Rimanga pertanto al Monti quella gloria che gli si debbe; non si frodi il Laviosa di quella che niuno potrebbe negargli senza fare alla verità gravissimo oltraggio ».

Il Travella, nel luogo che sotto citeremo, così lo giudica: « Il Laviosa, se mal non mi appongo, ha dato all'Italia una poesia schietta e pensata. Castità mirabile di concetti e di lingua brilla in ogni suo verso. Una dolceissima malinconia scorre per entro ad essi unita a forti e generosi sentimenti. Modesto è il tuono, pacate le idee, gentili gli affetti con pari maestria di stile. O canti esso il *Sacrificio d'Abra-amo*, o i *Lamenti di Rachele*: i *Dolori di Iefte*, o i *Furori di Saulle*; le *Sventure di Baldassare*, o la *Strage degli Innocenti*; descriva o la morte di qualche illustre, o gli onori de' pochi magnanimi, la virtù esalti, o contro il vizio combatta, sempre detta versi degni di lui, generosi, forti, di sapienza ripieni. Si vede lo stesso nelle poesie varie, che vanno unite a' suoi *Canti Malinconici*; chè questo è li titolo delle sue poesie. Chi lo legge attentamente scopre, che Laviosa erasi proposto a modello le vere bellezze del grande Alighieri; schivato gelosamente il duro e l'oscuro: e tu incontri ad ogni tratto il gusto di quel sommo pensatore. Se il vero carattere della poesia Dantesca è sempre grave e solenne, nei versi di Laviosa non aspettarne un solo, che non sia maschio, e non dignitoso. Molti pensieri ti si offrono alla mente, molte immagini ti si creano alla fantasia, allorchè leggi queste poesie, in cui a molta profondità va unita la più bella chiarezza ». E dopo addotto qualche saggio in prova, soggiunge ancora: « Egli (il Laviosa) non dimenticò mai l'origine, ed il fine della poesia, che è quello certo di nobilitare l'anima ed il cuore: e più di tutto pose mente al mezzo potentissimo, di cui quella si serve per allettare gli umani, voglio dire l'affetto. Senz'affetto, niuna beltà di poesia o di prosa: il cuore non vuol essere giammai dimenticato ».

Difficile ci riesce raccogliere in breve il giudizio che ce ne dà il nostro P. Antonio Bonfiglio. Riferiremo solo alcuni suoi pensieri, rimandando il lettore alla nostra *Rivista*, dove intendiamo riprodurre l'intero suo studio, trovandosi esso pubblicato in un'opera divenuta ormai rara e di non facile consultazione per le nostre Case, particolarmente quelle fuori della Liguria. Il Bonfiglio dice che la principale gloria del Laviosa rifulse ne' versi che furono la prima volta stampati in Pisa nel 1802. Voleva egli richiamare all'antica sua dignità la

nostra poesia, la quale era ormai tutta ripiena d'insipide frivolezze. « Dotato non meno d'alto ingegno che di forte sentire, tentò secondo suo potere di ravvivare gl'Italiani per quella strada di gloria che ci aperse il Cantore dei tre regni. Ad ottenere lo scopo era necessario un intelletto sublime pasciuto di vera filosofia e adorno di molte e svariate cognizioni, una fantasia pronta a divampare qual vivissima fiamma, ed a cercare immagini e concetti atti a commuovere le anime più annehittite, e uno stile vigoroso e in singolar modo espressivo potente a vincere quell'odio stesso che accompagnar suole ogni maniera di novità e di riforme. Queste doti non mancarono al P. Bernardo Laviosa ». Se le cure gravissime del suo ministero e le vicende tumultuose della sua patria non gliel'avessero impedito, egli « avrebbe certamente con qualche grande poema dimostrato esservi in lui per così dire trasfusa la forte anima del nostro sovrano poeta. Nondimeno i soli ventisei capitoli in terza rima che pur nella tempesta dei politici guai e nel vortice di mille strane faccende potè egli far di pubblica ragione, ci manifestano chiaramente quanto fosse il suo valore poetico ». Innoltrandosi nell'analisi, aggiunge che il Laviosa « del solo Dante faceva le sue delizie, nel solo Dante trovava ogni guisa di bellezze, il solo Dante recitava a memoria le mille volte, e lui solo non altri lodava ed imitava con grande studio ed amore ». Cosa che il Bonfiglio non consiglierebbe ad alcuno, ma che loda nel Laviosa, posto che natura gli prescriveva quella via: volendo imitare, imitò giustamente il migliore. « E tanto più di nominanza egli è degno, quanto meno al suo tempo rispettavasi l'Alighieri ». Termina il suo studio col ripetere « che il P. Bernardo Laviosa fu imitatore felicissimo del massimo nostro Poeta; e che tutti gli italiani debbono saper gli buon grado, riverirlo, onorarlo come a gara e a buon diritto fanno i suoi concittadini ».

Finalmente il Rev.mo nostro P. Generale D. Luigi Zambarelli, nel suo volume « Il culto di Dante tra i Padri Somaschi », esaminando il Laviosa, lo dice « uomo d'alto sentire, nobile e geniale poeta, che se non scrisse opera grande ed organica, dalla vigorosa ossatura, dallo stile non solo nerboruto, ma armonioso ed elegante insieme, come fece il Leonarducci, pure si studiò anch'egli di seguir meglio che potè l'esempio dell'Alighieri; ispirando i suoi versi a forti concezioni, elaborandoli e cesellandoli bene nella memoria prima di gettarli sulla carta — come usò di poi fare il Leopardi — ed imitando la Commedia dantesca, non con freddezza e vana teorica, ma con la visione diretta delle cose e degli uomini: di cui ritrasse al vivo sentimenti e passioni e si propose per elevata finalità di correggerli, per mezzo di quel fattore possente di educazione morale che è il sentimento religioso ». E per questo conve-

nendo col Borgogno, il Zambarelli fa sue le parole di lui e conclude: « La lode più grande e più vera di quest'uomo virtuoso non meno che dotto vive e vivrà nei suoi scritti, i quali se sempre mirarono a ridestare fra noi la splendida e robusta poesia del Cantore dei tre regni, non obbliarono giammai che il sentimento religioso è la gloria più bella del cristiano poeta ».

E questo basti per l'intento nostro in questa raccolta di notizie. Chi desidera approfondirsi maggiormente attorno al merito letterario di questo nostro Padre, ricorra alle fonti che citeremo, dopo dato l'elenco degli scritti di lui. Aggiungiamo solo che il P. Bernardo Laviosa fu aggregato all'*Istituto Ligure*, il quale ne onorò la memoria con un elogio scritto dal Senatore Gottardo Solari. Appartenne pure all'*Arcadia* col nome di Cratileo Aristionense; e pare ch'egli sia stato anche designato ad un Vescovado. Questa notizia la rilevo da una lettera del fratello D. Gaetano, in data di Napoli 12 Aprile 1791. Ivi si legge: « *Ho comunicato a M. Francesca l'affare riguardo al Vescovato, e mi ha promesso di farne preghiere al Signore per quello ch'è di maggiore sua gloria, e bene maggiore dell'anima vostra* ». Da ciò si argomenta, con molta probabilità di essere nel vero, che il P. Bernardo, invitato ad accettare la mitra, si rivolse per consiglio alla Santa Suora, per meglio conoscere la volontà del Signore. Disgraziatamente ci mancano le lettere che seguirono fino al 10 Dicembre del 1793, e perciò non possiamo conoscere la risposta definitiva della Santa; la quale poi, ai 6 di Ottobre di quello stesso anno, se ne volò al Cielo.

Fra gli amici del Laviosa, oltre le Famiglie dei Lomellino, Carrega e Durazzo, che gli erano carissime, ed i ricordati Alfonso Varano e Cosimo Betti, si annoverano Monsignor Fabbioni, il Minzoni, il Pignotti, il Cav. Giacomo Graber d'Hemso, dotto svezze, poi Conte Palatino, che gli dedicò una sua *Lettera sopra i piaceri della villeggiatura d'Albaro* (Genova, Stamp. Giossi, 1809 in 8.o); il Senat. Giacomo Solari che come si disse, gli tessè l'elogio; il P. Celestino Masuccio, Scolopio, che gli dedicò *alcune poesie e prose inedite di Gabriele Chiabrera*, ed in fine, tra gli altri non pochi, il nostro P. Giuseppe M. Salvi, esso pure valente cultore della poesia, il quale gli dedicò una Tragedia « *Santa Barbara* » da lui composta nel 1785. Quanto al Varano, giova far rilevare che non dal 1780, come affermano il Borgogno ed altri, ma dal 1775 i due amici si trovarono uniti; e non è questa la sola data che abbiamo qui rettificata o chiarita.

Scritti del P. Bernardo Laviosa:

1. *In morte di Paolo Girolamo Pallavicino*. - Capitolo che si trova nel tomo 3.o della « *Raccolta delle Muse italiane* », Milano, Pogliani, 1787, in 12.o

Seguirono altri Capitoli e poesie varie, che furono poi raccolte nelle edizioni che ora si registrano.

2. *Canti Melanconici*. - Pisa, 1802, dalla società della Tipogr. letteraria, in 4.o, dedicati dall'autore al Marchese Marco Lomellino patrizio di Genova, mecenate ed amico dell'autore.
3. *Poesie inedite*. - Genova, Faziola, 1822, in 16.o, con le notizie biografiche dell'autore, scritte dal Padre Spotorno, Barnabita.
- *Poesie di BERNARDO LAVIOSA C. R. S.* - Genova, 1823, Stamperia di C. M. Reggio, in 12.o - Questa edizione contiene i *Canti Melanconici* (XXI) con Annotazioni, e le *Poesie inedite* col titolo di *Poesie varie* (XVIII), ed inoltre la Biografia del Poeta, che è quella già impressa colle Poesie inedite, ma con giunte e ritocchi. Tanto questa edizione, come l'altra delle Poesie inedite, fu fatta a spese di Giuseppe Pendola, libraio.

4. *Poesie di BERNARDO LAVIOSA C. R. Somasco - Terza edizione accresciuta d'una prosa e di tre componimenti poetici*. Genova, presso A. Pendola libraio - Tipogr. di Giovanni Ferrando - 1837.

I tre componimenti poetici sono: un sonetto, una canzoncina sacra e la versione di un Responsorio, che mancano nell'impressione del 1823. Vi è poi aggiunto:

5. *In morte di Luigi Sauli. Elogio*. Sta come saggio dello stile in prosa del nostro autore, ed abbraccia le pag. 129-140. La vita che è premessa a questa edizione è dello stesso P. Spotorno, ma rifatta.
6. *In morte di Melania Dudri Alfieri*. E' un capitolo che si legge nelle « *Poesie* » stampate dal Bodoni, in Parma, 1807; ma che non si trova nelle edizioni sopra riferite.
7. *I diritti e i doveri del Cittadino*. Genova, Stamp. Frugoni, in 4.o, senza anno (ma fu il 1797). - E' un discorso nel quale il P. Laviosa dimostra ai troppo caldi amatori delle novità, doversi cercare l'ordine sociale non solamente nei *diritti*, ma sì, e principalmente, nei *doveri*: nobile coraggio, che spiace a coloro i quali non udivano senza sdegno la parola *dovere*. (Spotorno).
8. *Vita della Ven. Serva di Dio Suor Maria Francesca delle cinque Piaghe di Gesù Cristo, Terziaria professa Alcantarina ed aggregata ai beni spirituali della Congregazione dei CC. RR. Soma-*

schì, scritta dal P. D. BERNARDO LAVIOSA C. R. S. e dedicata alla sacra Real Maestà del piússimo Carlo Emanuele IV. Re di Sardegna. - Pisa, MDCCCXV. Per Ranieri Prosperi Stamp.re Arciv.e,

9. *Nuova Via Crucis. Divozione prediletta della Ven. Serva di Dio Maria Francesca delle cinque Piaghe di Gesù Cristo, Terziaria professa Alcantarina, ed aggregata alla partecipazione dei beni spirituali della Congregazione dei Ch. Reg. Somaschi, dal Rev.mo Padre D. Pietro Roviglio Generale dell'Ord. suddetto, con sua Patente del dì 16 Luglio 1777. Composta per esercizio dei Devoti della Passione di N. S. G. C. dal P. D. BERNARDO LAVIOSA C. R. S.* - Pisa, 1804. Per Ranieri Prosperi.

E' un libretto di pagine quarantasei; rarissimo e che non vedo ricordato da alcuno. Se ne conserva copia nell'archivio di Genova.

10. *Ragguaglio della venuta della sacra Immagine di Maria SS. Madre del Buon Consiglio nella parrocchia di S. Giovanni Battista di Sestri a ponente, colla storia della vita e morte di Monsignore Sebastiano Canepa Vescovo di Nicopoli, che ne fu il primo possessore; opera del P. BERNARDO LAVIOSA C. R. Somasco.* Genova per Giovanni Giossi, 1809, in 24.º - In questa operetta furono stampate per la prima volta la conzoncina sacra « *Fonte di santo amore* » e la versione del Responsorio « *O fons perennis gratiae* », che trovansi nella 3.a edizione delle *Poesie*. Essa ci fa anche conoscere tre Missionari genovesi degni di onorevole memoria, cioè il nominato Mons. Canepa (nativo di Borzoli), Giuseppe Roverano e Stefano Gandolfo, spediti da Benedetto XIV alle missioni di Bulgaria.

Nel 1904 si solennizzò il 1.º Centenario di questa Immagine.

11. Un *Preambolo* in prosa, che il P. Laviosa premise al capitolo « *L'Amor filiale* » allorchè lo lesse il 30 Giugno 1807 all'Accademia delle Scienze di Genova, trovasi manoscritto.
- Il sonetto « *Ahì morte, morte* » e il capitolo sulla *Cenci*, leggonsi anche nella raccolta: « *Versi sciolti dei Poeti Liguri viventi nel 1789, raccolti dal Signor Ambrogio Balbi, Genova, Stamp. Franchetti, 1789.* »
- Il sonetto « *Quegli è il ladro del mar* » trovasi anche nel « *Saggio dell'opere de' Poeti Liguri viventi; Genova, per gli eredi di Adamo Scionico, 1789, in 8.º* »

Questo libro è dovuto a Francesco Giacometti, il quale pubblicò pure una raccolta col titolo « *Alla memoria di Luigi Sauli patrizio Genovese l'Accademia di Belle Lettere; Genova, per gli eredi di Adamo Scionico, senz'anno, in 8.º* » nella quale leggonsi

del P. Laviosa un *Capitolo*, con alcune varianti, e l'*elogio del Sauli*, già registrato.

Hanno scritto del P. Laviosa:

1. Il P. FRANCO MASSA, preposito e parroco della Maddalena in Genova, nella Lettera di ragguaglio ai Confratelli, stampata il giorno stesso della morte.
2. Il SENATORE GOTARDO SOLARI: *Elogio del P. Bernardo Laviosa C. R. S.*, stampato nelle *Memorie Accad. di Genova, vol. 3.* - Copioso di notizie e di osservazioni.
3. MONS. FABBIONI: *Vitae Italorum doctrina excell.* Nell'ultimo tomo dell'opera vi è un frammento di un suo discorso nel quale contiensì il suo giudizio sul P. Laviosa.
4. CELESTINO MASSUCCO, *Scolopia*, nella dedicatoria di *alcune poesie inedite del Chiabrera* da lui fatta al P. Laviosa. Genova, 1794, in 4.º, piec. -
5. *Il Giornale di Padova*, nel tomo 25, pag. 269.
6. MOSCHINI: *Letteratura Venez.* tomo I. pag. 219. Venezia, 1806.
7. CAV. G. RONCO, nella terza edizione dei sonetti della Ven. Battista Vernazza.
8. P. GIAMBATTISTA SPOTORNO, *Barnabita*, prof. di eloquenza nella R. Università di Genova. E' sua la « *Notizia di P. Bernardo Laviosa* », premessa alla 3.a edizione delle *Poesie* (1837), la quale in forma più concisa era apparsa pure nelle edizioni del 1822 e 1823.
9. FRANCESCO MARIA TRAVELLA: *Sullo stile poetico di Bernardo Laviosa e Gasparo Leonarducci Chierici Regolari Somaschi.* Il Cattolico, Giornale Religioso - Letterario, Vol. XII. Fasc. V. 1839.
— Questo discorso fu poi estratto in opuscolo: Lugano, Tipogr. Veladini e Comp., 1839; di pag. 18. — Al Travella diede lo spunto il celebre D. Gio. Battista Torricelli di Lugano, nell'insigne sua opera *Orazioni sacre e Dissertazioni Storico-Polemiche, là dove, nel volume sesto*, volendo rivendicare le benemerienze degli Ordini Religiosi nella società in ogni ramo di letteratura, fra i nobilissimi scrittori che mostrarono fine intendimento, annovera pure i due Somaschi Bernardo Laviosa e Gasparo Leonardini, che dal Travella erano affatto ignorati.
10. P. ANTONIO BONFIGLIO C. R. S.: « *Bernardo Laviosa* ». Elogio inserito nell'opera « *Elogi di Liguri Illustri* », 2.a ediz. per cura di D. Luigi Grillo, Torino, 1843 - Nel tomo 3.º, da pag. 121 a pag. 128.
11. P. TOMMASO BORGOGNO C. R. S.: « *Memorie sulla vita e sugli scritti* »

ti di Bernardo Laviosa della medesima Congregazione». Nell'Album, Roma, Anno XXIII. - Poi estratto in opuscolo di pag. 24; con ritratto; Roma, Tip. delle Belle Arti, 1857.

12. P. CARLO MOIZO C. R. S.: nella continuazione del *Breviario Storico della Congreg. Somasca composto dal P. Giacomo Cervasco.* - Genova, Tip. della Gioventù, 1898, a pag. 165-67.
13. P. LUIGI ZAMBARELLI, C. R. S.: *Il Culto di Dante tra i Padri Somaschi.* Roma, Tip. dell'Istituto Pio IX, MCMXXI, da pagina 91 a 106.
14. P. FERRARI, in *Lessico Ecclesiastico illustrato.* Milano, Franc. Valardi, 1904. Vol. III a pag. 59.
15. Un profilo di lui si può leggere in «Il culto della dottrina nell'Ordine dei Padri Somaschi»; Roma, Tip. della Madre di Dio, 1929, a pag. 69-71; che è un estratto dal grosso volume: «L'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi nel IV Centenario dalla Fondazione». Roma MCMXXVIII.
16. Ricordiamo ancora che del P. Laviosa fanno menzione FR. AMBROSOLI, nel vol. IV del suo *Manuale della Letteratura Italiana*, Firenze, Barbera; — BASILIO MAGNI, nelle *Prose Letterarie Morali e Civili*, Roma, Fratelli Bocca, 1912; — GAROLLO, nel suo *Dizionario Biografico*, Milano, Hoepli, vol. 2; ed altri.
(Fonti - A quelle citate a suo luogo vanno aggiunti gli *Atti dei Capitoli Generali*).

Immagine d'ogni uomo divenuto cadavere.

Poichè l'alma dal corpo è dipartita,
Che più rimane all'uomo? Orrida fossa....
Carne, che infracidisce.... e putrid'ossa....
Cenci di cui la salma è rivestita.

Ma questo stesso ha breve corso, e vita,
Che morte l'urta in sua terribil possa;
E ogni forma allo scheletro rimossa,
Riduce il tutto a poca polve, e trita.

Or ch'è di lui? Qual più si chiama, o come?
Non cadaver, non scheletro, non cosa
Che abbia proprie fattezze, e proprio nome.

Uomo superbo, e di te stesso vago,
Volgiti al tristo quadro, e in lui ti posa:
Questa in breve di te sarà l'immagine.

P. BERNARDO LAVIOSA C. R. S.

ALIA B. V. MARIA MADRE DEL BUON CONSIGLIO

Fonte di santo Amore,
Madre del buon Consiglio,
Mirate un vostro figlio
Che a Voi consacra il cor.
Gli occhi materni e casti
Volgete al picciol dono,
Sebbene indegno io sono,
Son vostro figlio ancor.

So che dal ciel pietosa
Piena d'amor mirate
Anche quell'alme ingrato
Che sono a' vostri piè,
Deh! dunque, o Madre amante,
Me pur dal ciel vedete:
Un guardo ancor volgete,
Madre pietosa, a me.

Quel cor, che v'offro in dono,
O quante volte e quante,
Cieco, infelice, errante
Lungi da Voi fuggì.
Voi lo salvate, o Madre,
Col vostro buon Consiglio
Da quel fatal periglio
Che incontrerebbe un dì.

Nel tenebroso orrore
Di questa notte infida,
Voi consigliera e guida
Siate, o Maria, per me.
Voi nel mio cor destate
Fiamme di santo zelo;
Voi per la via del cielo
Fate ch'io volga il piè.

P. BERNARDO LAVIOSA C. R. S.
(1736-1810)

Lettera del P. Gaetano M. Laviosa al fr. Don Bernardo

(30 Luglio 1804)

Essa ci palesa l'affetto reciproco fra i due fratelli Somaschi, l'interesse che prendevano per la Causa della Ven. Suor M. Francesca delle Cinque Piaghe - ora Santa - e, specialmente, il loro spirito profondamente religioso e la loro pietà tenerissima per Gesù Crocifisso, la B. Vergine ed il Santo N. Fondatore, la divozione del quale si adoperavano di diffondere anche nelle Missioni, per mezzo dei Missionari.

B. D.

Cariss.^{mo} Fratello. Godo assai, che per la Grazia di Dio si sia ormai perfettamente ristabilito il caro nostro Sig. Marco (Lomellino) per cui sono stato per tre ordinari, che non ho ricevuto vostre lettere, in una continua agitazione e ne sia benedetto, e ringraziato Iddio dator d'ogni bene. Vi scrissi, che sugli associati della vita della cara nostra madre venerabile M. Francesca, che veramente è nostra Madre per quanto ella medesima mi diceva, «o quanti figli che io tengo» vi scrissi dunque che faceste conto su 30 ducati, che io avrò dai divoti; ma ora vi posso dire sopra cinquanta ducati potete far conto, mentre prima che l'anno finisca mi sono stati promessi, ed ho già cominciato a riscoterne porzione, che serbo presso di me. — Sono cominciati a venire da Roma pochi fogli manoscritti di chi ne fa il ristretto, o sia compendio, ed è scritto con una massima semplicità, e da quello ch'è si argomenta da medesimi sarà un ristretto ristrettissimo, e se per mandare quelli vi sono voluti mesi, e mesi, e continue le istanze, e doglianze per poterli avere, prima che si abbiano tutti i fogli e si diano alle stampe, io credo che siamo giunti all'anno del Giubileo. — Qui pure si contrasta con l'eternità per li Processi della Beatificazione, non essendosi ancora avuto il *Regio Exequatur* dalla Camera Reale: Cosa che dispiace a tutti quelli della nostra Compagnia della Venerabile, ridotti a pochissimi tutti infermi, vecchi cadenti, e Bianchi, che non sarebbe tanto vecchio tiene addosso tutti gli Ospedali degli Incurabili, e della SS. Annunziata, non fidandosi i medici di consigliargli altro rimedio, che della sola aria, per cui si ha a rendere a noi invisibile per necessità, stando quasi sempre a San Carlo a Mortelle ne' patimenti specialmente dall'Idropisia, che gli è arrivata sino al petto. Sono consolatissimo che la nostra cara Venerabile quanto prima partirà per Costantinopoli. E' venuto da me il P. Luigi Peroni della Missione, che è stato destinato dalla congregazione di *Propaganda Fide* per colà. Al medesimo avendo per due ore parlato della Serva di Dio se ne è innamorato in maniera, che a forza ha voluto da me il Sommario, e l'altro libro delle obiezioni del Promotor della Fede con le sue

Risposte. Gli ho dato Reliquie ed immagini in quantità di M. Francesca, del mio Crocifisso, e della Regina del Paradiso, e del nostro Santo Fondatore con un ristretto della vita del medesimo. -- Non voglio tralasciare di scrivervi un portento della Regina nostra del Paradiso, che fa piangere di tenerezza e consolazione. Un giovane da 36 anni in peccato, incredulo del tutto e solo amico di Volterre e di Rossò de' di cui sentimenti scellerati, ed empì si pasceva, ebbe da molto tempo addietro un'immagine di *Regina Paradisi*, che teneva in saccoccia già consumata — Venne a passare innanzi alla Chiesa di S. Gennaro all'Olmo, ove si venera la detta immagine in un quadro, che io feci fare al Parroco di detta Chiesa Don Giovanni Elefante — si senti mosso di entrare nella medesima, resistette da prima; ma dovette ceder poi al forte impulso, che n'ebbe al cuore dalla Vergine Potentissima. Entrò dunque in Chiesa, intese la meditazione della morte, diede in un gran pianto. Si confessò immediatamente dal Parroco, bruciò Volterre e Rossò, e dicendo, che non poteva più stare in Napoli ove la gioventù era tutta guasta, e corrotta si è ritirato alla Trappa ad abbracciare quel santo penitente Istituto. Le lettere che scrive di là al Parroco sono capi d'opera di ardente amore di *Gesù Cristo*, e di un vero penitente. Le di lui ferventi preghiere per la figliola che teneva seco a maledetti capricci del secolo sono state tali che a quella pure hanno ottenuto dal Padre delle Misericordie la conversione. Si è dal Parroco confessata con gran contrizione, e cerca luogo di ritiro e di penitenza. O la gran Madre di Dio, che la fa da quella gran Regina ch'Ella è, e cui nulla si può negare dal nostro buon Dio. *dives in misericordia.*

Senza avvedermene mi sono trovato alla fine della carta, e vi debbo scrivere altre belle cose. Partono per le Indie altri due Missionari a quali consegnerò immagini di Mamma Nostra, del Crocifisso, del nostro Santo, e caro S. Girolamo, e della Mammarella nostra M. Francesca che hanno da fare grandi cose in que' poverelli che ancor hanno la disgrazia di non conoscere, ed amare *Gesù Cristo* Amore infinito, ed infinitamente amabile. I Missionari hanno nella Turchia 14 Case. — e fanno gran progressi, e tali che mi dicono che in Costantinopoli vi sono più Cristiani e veri Cristiani, che in Napoli disgraziatissima città. — Nelle Indie i Missionari vanno al fiume dove portandosi sulle carrette i bambini in quantità, che non possono mantenere, essi li battezzano nel punto che sono stati gettati nelle acque. Felici Bambini. — Mille saluti al P. Massa, a Grassi, ed al caro Sig. Marco. Tutti vi salutano. - Tutto vostro aff.mo

Fratello Gaetano M.^a

30 Luglio. Napoli - 1804.

Al M. Rev. Padre P. rone Col.mo

Il Padre Don Bernardo Laviosa C. R. S.

Alla Maddalena di Genova.

Contributo al nostro Apostolato

Credo far opera utile ai Confratelli che non hanno tempo di leggere, oppure che non sono abbonati alla *Rivista mensile*: « *l'Assistente Ecclesiastico* », raccogliendo il sunto di quanto in questa preziosa Rivista viene stampando il Collegio degli Assistenti Ecclesiastici Generali dell'A. C.

Ormai tutti i nostri superiori hanno aderito, nei limiti del possibile, con filiale obbedienza, al sapiente indirizzo del Santo Padre, ed anche all'invito del nostro Rev.mo Padre Generale; perciò quasi tutte le nostre Case, già per missione, centri di Apostolato, hanno aggiunto alle opere tradizionali del nostro Ordine, anche quelle che con unico nome si dicono di A. C.

Per l'emulazione, si desidererebbe un elenco di tutte le opere di A. C. che si vanno svolgendo nelle varie nostre Case Religiose, e specialmente quelle opere che più stanno a cuore al Sommo Pontefice e sono di utilità alla nostra gioventù.

Speriamo che chi può compilare tale elenco ce lo regali quanto prima; gliene saremo grati.

Sarebbe troppo lungo rivedere l'abbondante materia già stampata nei fascicoli usciti dal Gennaio all'Ottobre del corrente anno. Per chi la desiderasse conoscere, suggerisco un mezzo facilissimo: L. 15 per l'abbonamento a: *Via Aurelia, 106 - Roma (145)*.

Si accorgerà di averle spese benissimo. Dico solo questo che il N. 1 di gennaio 1931 nella rubrica « segnalazioni » ha riportato un articolo dell'*Osservatore Romano*, elogiante il movimento giovanile di A. C., iniziato anche nei nostri Collegi, primo tra i quali il Collegio di Cherasco.

La Rivista dunque deve incontrare la nostra simpatia (siamo umani!) anche per questo motivo.

Ogni fascicolo ha una *parte generale* e una *parte speciale*.

a) *Nella parte generale* l'articolo di fondo chiarisce sempre qualche punto saldo della meravigliosa organizzazione tanto ben sistemata dall'attuale Sommo Pontefice. Poi i più noti lavoratori nel campo dell'Azione Cattolica si danno il turno svolgendo i temi di attualità riguardanti *l'educazione alla pietà, la direzione spirituale delle varie classi di persone, la pedagogia catechistica, l'educazione liturgica ed eucaristica*.

Seguono: le *comunicazioni* varie per conoscere le disposizioni del Centro, le *segnalazioni*, i *sussidi all'apostolato*, (cioè meditazioni ben fatte intorno ad argomenti attuali, importantissimi) e insieme le *cronache*.

b) *Nella parte speciale*, le quattro grandi branche di A. C., cioè gli *Uomini Cattolici*, i *Giovani Catt.*, *Donne Cattoliche* e la *Gioventù femminile Catt.*, hanno le proprie direttive speciali, secondo i mesi e i bisogni.

Ognun vede come sia stato indovinato il pensiero di un'unica rivista, nella quale un Assistente Ecclesiastico, può trovare abbondantissima

materia per fare o far fare conferenze e ordini del giorno per adunanze.

Ecco come può essere praticamente sfruttata la materia del fascicolo di Novembre 1931.

a) I nostri tesserati desiderano sapere le nuove norme per poter riprendere con frutto il lavoro di apostolato? Sia nella generale che nella speciale se ne parla con competenza.

b) La crisi finanziaria preoccupa? Il commento all'enciclica papale « *Nova impendet* » apre l'idea al Ch. Mons. Civardi di parlare della insigne opera di carità che sono le « *Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli* » dette dal Santo Padre « *opera opportuna ai nostri tempi* ». Sarebbe utile e assai educativo illustrare ai nostri giovani ciò che siano dopo 100 anni dalla fondazione, queste conferenze.

c) Per avviare i giovani a ritenere quel che sentono nelle conferenze, adunanze prediche, letture. Sarebbe bene insegnare ai giovani quanto suggerisce il noto scrittore di materie catechistiche Mons. Vigna, nel suo articolo « *le collectanee* » - Non sarebbe così che un giovane potrebbe prepararsi ad essere un ottimo catechista e dirigente e propagandista nella sua Parrocchia?

d) La nota liturgica non dovrebbe mai mancare in nessun ordine del giorno. Purtroppo, è prudente confessarlo, anche i più buoni elementi ben interrogati, fanno vedere di avere tanti errori e dubbi in testa riguardo alle norme liturgiche e persino riguardo alla sostanza dei sacramenti.

Don Francesco Tonolo in questo mese insiste sulla Santa Messa e la vita cristiana.

e) Sarebbe del tutto illecito dare ai nostri giovani un'idea sugli *esercizi spirituali*? Almeno dire che in molti luoghi si fanno e con frutto consolantissimo.

f) Si avvicina *l'Avvento*. Nei « *sussidi all'apostolato* » vi è magnifica istruzione, trattata dal lato storico e liturgico.

g) La parte speciale per i giovani dà norme pratiche sul tesseramento 1932, sulla gara di cultura religiosa, sul canto sacro ecc. Quanta materia per facilitare il lavoro dell'Assistente Ecclesiastico dei nostri Circoli interni!

P. Stefani.

Borse di studio per i nostri Studenti

12. Lista

| | |
|--|------------|
| Somma precedente | L. 5945,65 |
| Offerta di Mons. Agnoletti e della sig. Mobilj | » 30,— |
| Idem di Vittoria Ivaldi (Costigliole d'Asti) | » 50,— |
| Idem di Giacinta Ivaldi (Costigliole d'Asti) | » 50,— |
| Da pubblicazioni del P. Stoppiglia | » 30,— |
| Dalla Cassetta della « Madre degli Orfani » | » 109,65 |

Totale di L. 6215,30

ARCHIVIO STORICO

V.

GENOVA

S. Maria Maddalena.

Relatione dello stato del Collegio di S. Maria Maddalena de Padri della Cong.ne di Somasca in conformità della Costit.ne della Santità di N.ro Sig.re Papa Innocentio Decimo

Il Monast.o di S. M.a Maddalena de Padri della Cong.ne di Somasca situato nella Città di Genova, vicino alla strada nuova di S. Francesco di d.a Città fu fondato, et eretto da PP. della istessa Cong.ne sopra alcune Case canonicali et altre acquistate dalli istessi P.ri contigue alla Chiesa Parrocchiale di S. Maria Maddalena di Genova, concessa a d.i P.ri dalla Santità di N.ro Sig.e Papa Gregorio Xiii l'anno 1576 ad istanza dell'Arciv.o di Genova, Cipriano Pallavicino, e de Parrocchiani di d.a Chiesa, con l'assegnatione delle rendite di d.a Chiesa, le quali erano D.i 35 di Camera con obbligo di esercitare la Cura dell'anime Parrocchiale, e mantenere il divino culto nella d.a Chiesa.

L'anno 1586 a' 12 Aprile in atti di Leonardo Chiavari Not.o di Genova concessero i Padri di d.o Coll.o il Juspatronato honorario di d.a Chiesa alli SS.ri Daniele e Gio: Batta Spinola del q.m Nicolò, e suoi sucessori, con obbligo a' d.i SS.ri Spinola, di fabricare intieram.te d.a Chiesa, Choro, Cappelle, Sacristia, Libreria, Campanile, et tutte le parti adiacenti di d.a Chiesa, è di pagare a P.ri L.e 400 annue per dotatione di d.a Chiesa, et all'incontro con oblig.ne de P.ri di celebrare una Messa quotidiana all'altar maggiore, et una Messa la settimana da morti, e li giorni di Domenica, Martedì, Giovedì, e Sabato altra messa quotidiana nelle due p.me Cappelle, è nelli giorni della morte di d.i Daniele, e Gio: Batta, è loro mogli, è del R. P. And.a loro fr.ello un anniversario da Morti, è più altro anniv.o ogn' anno per tutti d.i SS.ri e loro Sucessori.

La sud.a dotazione poi di L.e 400, non e stata adempita da d.i SS.ri come ne meno fabricate tutte le sud.e parti di d.a Chiesa.

L'anno poi 1635 fu fatto accordo, e nuovo instrum.to di dichiarazione fra detti P.ri, è l'herede, e sucessori di d.i SS.ri Spinoli, di potere i P.ri fabricare, è migliorare, è adornare d.a Chiesa, salve le

ragioni nello stato loro per ambe le parti, e senza pregiud.o di d.e, e di presente la d.a Chiesa, resta solo reedificata a spese de P.ri per una 3.a parte in circa, e d.a Chiesa di struttura di 7 Cappelle, formata in modo di tempio.

Il d.o Collegio di S. M.a Maddalena, è isolato da tutte le parti, di struttura secondo l'uso regolare, con duplicato dormitorio di Camere, le quali sono al num.o di 40, è più le sue officine pubbliche, libreria, Refettorio, Capitolo, Cantine, dispense, et altre stanze. Non vi fu mai prefisso numero certo, vi fu però sempre n.o di 35 in più persone. Di presente vi habitano di famiglia persone n.o 32 e sono Sacerdoti n.o 15 cioè

- Il R. P. D. Geronimo Briccio della Ceriana di Liguria Preposito,
- Il P. D. Steffano Rebroia di Genova.
- Il P. D. Gio: Batta Spinola q.m Dom.ci di Genova.
- Il P. D. Bernardo Castello di Genova.
- Il P. D. Basilio Basso di Milano.
- Il P. D. Franco M.a Spinola q.m andoli di Genova.
- Il P. D. Franco M.a Spinola Io. Franc.i di Genova.
- Il P. D. Gio: Carlo Pallavicino di Genova.
- Il P. D. Nicolò Barbierio di Genova.
- Il P. D. Geronimo de Negro di Genova.
- Il P. D. Lodovico Giulij di Lucca.
- Il P. D. Pietro M.a Bonfiglio di Genova.
- Il P. D. Steffano Spinola di Genova.
- Il P. D. Vincenzo Botti di Genova.
- Il P. D. Carl'Antonio Borsa di Milano.
- Chierici n.o 5 cioè
- Fr.ello Antonio Fumanelli di Verona.
- Fr.ello Gio. Batta Villa di Milano.
- Fr.ello Geronimo Bornati di Brescia.
- Fr.ello Alessandro Clavesana di Genova.
- Fr.ello Carlo Maria Grimaldo di Genova.
- Laici num.o 12 cioè
- Fr.ello Mauro Quaranta da Salò,
- Fr.ello Nicola Cassaretto da Genova,
- Fr.ello Franco Marchese da Polcevera,
- Fr.ello Agost.o de Andreis delle Ville della Pieve in Riviera,
- Fr.ello Ambrogio Vassallo della Villa di Genova,
- Fr.ello Gioseppe Vassallo della Villa di Genova,

Fr.ello Gioseppe Bellano della Villa di Levanto,
Fr.ello Benedetto Garbarino di Genova,
Domenico Boverio delle Ville di Levanto Hospite,
Antonio Peretti delle Ville della Pieve Hospite.
Francesco Basso da Genova Hospite.
Gio. Batta Rappallo d' Arenzano Hospite.

Possiede d.o Collegio l'infrascritti stabili, cioè

Una casetta situata nel Vicolo detto del Monarca, la quale dà di rendita L. 156 m.ta di Genova, che fanno di moneta Romana Scudi 31:2

Item altra Casa vicino alla porta di S. Tomaso, sopra le Monache dello Spirito Santo con una Villetta, annessa, agregata di Vigna, et altri alberi domestici, la quale dà di rendita al P.rone fra' detta Casa e Villa L. 324 m.ta di Genova, che fanno di m.ta Romana » 64:8

Item possiede altra Casa fatta in forma di Romitorio, con suo oratorio alla foresta, situata nella iurisd.e del luogo di S. Margarita Diocesi di Genova lontana dalla Città sud.a miglia 18, qual luogo non dà rendita alcuna, e serve solo a potersi ritirare in certi tempi dell'anno a fare gli esercitij spirituali.

Item possiede un pezzotto di terra nel luogo detto di Bogliasco, diocesi di Genova, discosto circa miglia sette quale dà di frutto L. 30, che sono di m.ta Romana » 6:—

Item possiede D. 2200 d'argento nel monte di S. Giobatta di Genova, quali sono di m.ta Romana D. 2860, che rendono ogni anno moneta Romana » 87:1

Item possiede un capitale di L. 6360 m.ta Imp.le di Milano fondato sopra il red.o e datio della Mercantia di d.a Città, compro l'anno 1610 a 8 Luglio: Item altro capitale di L. 2000 m.ta sud.a sopra detti redditi della mercantia compro l'anno 1611 a 30 Marzo: Item altro capitale di L. 25502 B. 4 m.ta sud.a, compro sopra la ferma del sale di d.a Città l'anno 1619, à 6 Agosto; Item altro capitale di L. 6000 sopra la sud.a ferma lasciato al nostro Collegio l'anno 1624 à 16 Novembre, quali capitali sono impiegati à ragione del 6 per cento, ma di presente ragua-

gliandosi la rendita di 6 anni precedenti hanno reso ogn'anno solo L. 802.8.4 m.ta di Genova, che di Romana » 160:5

Item possiede luoghi 19 sopra i monti della Carne della Città di Roma, che danno di rendita » 85:5

Item possiede L. sette $\frac{3}{4}$ del m.te del sale à oro di sud.a Città quali danno di rendita » 46:4

Item possiede L. otto del M.te della fede della sud.a Città quali danno » 40:—

Item possiede livelli in più partite, fondati sopra diverse Case della Città di Genova, i quali sono esigibili in L. 86.19.8 » 17:4

Item possiede un annuo legato di L. 10 m.ta di Genova lasciato dalla q.m Agostina Reversaria » 2:—

Item possiede L. 152 in circa più, o meno, conforme fruttano i fondi d'alcuni censi, quali riscuote e paga l'officio delle tre opere, per un legato fatto dal q.m Sig. Gio: Batta Spinola Valenza » 30:4

Item possiede un legato fatto dal q.m Gio: Batta Castello di L. 5.7 » 1:1

Item possiede un annuo legato di L. 5 quali paga al nostro Collegio l'herede del q.m Giulio Castello » 1:—

Item possiede un'annua rendita di L. 80, quali paga Pietro Andrea Leoni q.m Ioannis » 16:—

Item possiede un'annua rendita di L. 100 lasciata dal q.m Sig. Cristoforo Centurione, la quale è situata in rendite di Spagna, che non sempre si essigono » 20:—

Item possiede da i Proventi de i Luoghi di S. Giorgio scritti in testa del d.o nostro Collegio annualm.te L. 167.5 » 33:5

Item possiede altri Proventi di L. 25 di S. Giorgio d'una dispensa che fanno i fidecomess.i della colonna del q.m Lucchetto Sambucetto in L. 95 » 19:—

Item riceve dalla elemosina che fa l'Officio della Misericordia di Genova per le elemosine consuete, che fanno a Natale e Pasqua » 5:—

Item possiede un'annua rendita di L. 100 quali paga al d.o Collegio il Sig. Marc. Ant.o Spinola, durante la Vita

- del P.re Franc.o Maria Spinola suo fratello » 20:—
- Item possiede S. 50 arg.to, quali pagano al d.o Collegio li Heredi del q.m Sig. Gio. Andrea Pallavicino, durante la Vita del P. D. Gio. Carlo Pallavicino suo figlio L. 330 » 66:—
- Item possiede un annuo red.o di L. 100, quali paga al nostro Collegio il sig. Franc.o Maria Malfanti, durante la Vita del P. D. Ginesio Malfanti suo fratello » 20:—
- Item possiede un annuo legato di L. 640, quali pagano li Heredi della q.m Sig.a Francesca Interiana, e della q.m Sig.a Contessa Spinola Interiana, quale legato per una metà sono più di anni due, che non si esige, è resta di difficile essigenza, e sono per ambe le parti » 128:—
- Item possiede un annuo legato di L. 8:15 quali paga l'herede del q.m Francesco de Bernardis » 1:7
- Item suol cavare d'elemosina certa dei frutti della Parocchia, cioè di Battesimi, Matrimonij, Sepolture, e simili raguagliandosi la rendita di 6 anni precedenti L. 830 per ciascun anno » 166:—
- Item dalle cere, che si sogliono cavare da Mortorij di d.a Parocchia, raguagliandosi da 6 anni precedenti L. 815 » 163:1
- Item suol cavare d'obventioni, et elemosine incerte, ma consuete, da benefattori per l'elemosina si hanno dai Conf.i della Chiesa, il Natale, e la Pasqua raguagliandosi da 6 anni precedenti L. 2128.3 » 425:6
- Item si suol cavare d'annua obventione d'elemosina incerta, ma consueta di cerche, che si fanno *per le Musiche del Carnovale, et oratorij di quaresima* L. 150 in circa » 30:—
- Item possiede L. 2449.15 m.ta corr.e in paghe di S. Giorgio, lasciate per capitale di fondo di Messe da impiegarsi in stabili, quali fruttano di presente L. 70 m.ta di Genova » 14:—
- Item L. 1000 lasciate da impiegarsi, o in stabili, o in fabrica di un dormitorio del Monastero ancora imperfetto, quali fruttano di presente L. 30 » 6:—
- Item possiede L. 1600 lasciate al d.o Collegio per im-

- piegarsi in alcun stabile fruttifero, o censi, o Magistrato della Città di Genova, quali fruttano di presente L. 72 » 14:4
 - Item possiede de annua obventione d'elemosina di L. 700, quali danno due Monasteri delle *Madri Turchine della SS.ma Annuntziata, et Incarnatione per la servitù* di due Padri Confessori ordinarij de due Monasteri » 140:—
 - Item possiede un annuo legato per l'apparato dell'esposit.ne delle 40 hore ne i giorni di Carnovale lasciato dal q.m Sig. Giacomo Guasco » 8:—
 - Item possiede L. 650 da impiegarsi in censi, o in Magistrati della Città per fondo del mantenimento dell'olio d'una lampeda, che hora fruttano L. 26 m.ta di Genova » 5:2
-
- S. 1874:9

- All'incontro il d. Monastero di S. M.a Maddalena di Genova ha peso dell'infrascritte Messe perpetue quotidiane, e dell'infrascritte Messe annue, e dell'infrascritti Anniversarij,
- E prima due Messe la settimana, più, o meno conforme l'elemosina si cava dal fondo di dette Messe.
- Item due Messe la settimana più, o meno conforme l'elemosina si cava dal fondo di dette Messe.
- Item una Messa quotidiana perpetua.
- Item un Anniversario perpetuo ogn'anno a' 20 Dicembre.
- Item Messe 200 l'anno cantate all'altar maggiore.
- Item altra Messa quotidiana perpetua.
- Item altra quotidiana perpetua.
- Item una Messa la settimana perpetua.
- Item altra Messa la settimana perpetua.
- Item una Messa quotidiana perpetua.
- Item altra Messa quotidiana perpetua pro Una.
- Item altra Messa quotidiana perpetua pro pluribus.
- Item 6 Anniversarij perpetui pro Una.
- Item una Messa quotidiana perpetua pro Una.
- Item Messe n.o 84 l'anno cioè 30 da morti all'altar privilegiato, 20 della Sant.ma Vergine, e 34 da Morti.
- Item Messe due in più la settimana perpetue conforme il frutto si cava dall'impiego di d.o obbligo;

Item tre Anniversarij.

Item Messe 800 ogn'anno perpetue.

Item un Anniversario da morto ogni mese pro patribus.

Item due Anniversarij, uno a' 13 Agosto, e l'altro a 29 Giugno per uno.

Item ha peso di Messe 670 da supplirsi una volta tanto.

Per elemosina di ciascuna Messa manuale si suol dare m.ta di Genova B. 10 che sono un Paolo; e per un Anniversario o sia messa cantata da Morti si suol dare elem.a di L. 5 m.ta di Genova, che sono paoli dieci.

E gravato il nostro Monasterio di Canone ogni anno, che pagano alli Canonici di S. Lorenzo in L. 82 m.ta di Genova e di m.ta Romana » 16:4

Item ogn'anno di contributione al P. Proc.re Generale della Congr.ne nostra per le spese della Beatificatione del nostro B. P.re Fondatore » 15:—

Item al P.re Generale ogn'anno per le sue spese conforme la tassa fatta dalla Congreg.ne nostra » 15:9

Item per Viatici al P.re Visitatore della Casa ogn'anno per le spese che fa del suo Viaggio » 15:—

Item ha debito contratto con due Mercanti di panni per cunto de robbe prese per uso del Collegio, è da pagarsi pro Una vice tantum L. 686 sono m.ta di Roma » 137:2

Item ha debito con altro Mercante per occasione della nuova fabrica della Chiesa, che si deve pagare per una volta tanto quanto prima si potrà » 120:—

Item ha peso per resarcimento e manutenzione di fabrica di Collegio, Case, e Chiesa un'anno per l'altro » 40:—

Item per la sacristia, e prima per musiche ne giorni della solennità della nostra Chiesa, stipendio dell'organista ordinario, oratorij della quadragesima, esposizione delle 40 hore del Carnovale L. 466.

Item per risarcimento e rinovazione di sacre suppelletile, camici, cotte, pianete, e simili in circa L. 400.

Item per cere, che sono consuete consumarsi ogn'anno nella nostra Chiesa, fra apparati, consumo di Chreso

distributioni nella solennità di nostra Signora delle candele un' anno per l'altro in circa L. 800.

Item per olio delle lampade L. 120.

Item per vino L. 80.

Item per hostie e communichini in circa L. 40.

Item per spese di apparati di d.a Chiesa in occasione di quarant'hore et altro L. 100. che sono in tutto L. 2006 » 401:2

Item ha peso di spesa ordinaria di vitto a L. 325 per ciascuna bocca raguagliando la spesa un' anno per l'altro, in tutto al presente per persone 32 L. 10400 sono di moneta Romana » 2080:—

Item per vestiario de Padri, e Chierici a L. 80 per ciascuno, e per li laici, a ragione di L. 60, e in tutto per 20 tra Sacerdoti e Chierici, e per 12 laici in tutto L. 2320 sono di m.ta Romana » 464:—

Item per ricompensa de Medici, e Cirurgici, e per spese di medicine, un' anno per l'altro L. 150 » 30:—

Item per spese, che si sogliono fare straordinarie in occasione di Visite de Superiori della Relig.ne in circa un anno per l'altro L. 100. » 20:—

Item per occasione di Viatici de Padri de Capitoli Generali, e per altri Viatici, che si danno per la mutatione de sogetti, ordinati dalla Relig.ne un' anno per l'altro L. 150. » 30:—

Item per spese d'alloggi, de Padri et altri forastieri L. 60 » 12:—

Item per le spese straord.e di Biancaria, letti, et altri mobili di Casa, Vasi, robbe di Scuola e di Cucina, e simili un' anno per l'altro L. 500. » 100:—

S. 3496:7

Noi infrascritti col mezzo del nostro giuramento attestiamo d'have fatto diligente Inquisitione, e recognitione dello stato del Monastero nostro di S. Maria Maddalena di Genova, e che tutte le cose espresse di sopra, e ciascheduna di esse sono vere, e reali, che non habbiamo tralasciato di esprimere alcuna entrata, o uscita, o peso

del medesimo Monastero, che sia pervenuto alla nostra notizia, et in fede habbiamo sottoscritta la presente di nostra propria mano e segnata col solito sigillo questo di 26 Marzo 1650.

Io D. Gio. Girolamo Briccio Preposito affermo quanto di sopra.

Io D. Bernardo Castello affermo quanto di sopra.

Io D. Gio. Carlo Pallavicino affermo quanto sopra.

Loco + del sigillo.

SOMMARIO

Il Coll.o di S. Maria Maddalena in Genova ha d'entrata

| | |
|------------------------------|------------|
| in Terre e Case | » 102:— |
| In Redditi | » 419:50 |
| In Livelli e Censi | » 381:10 |
| Elemosine | » 972:30 |
| | <hr/> |
| | S. 1874:90 |

Ha pesi di Messe quotidiane perpetue N.o 7.

| | | |
|-------------------------------|-----------|--|
| Annue | N.o 1084 | |
| Anniversarij | » 13 | |
| Alla Settimana | » 8 | |
| Ha pesi di Canonici | » 16:40 | |
| Straordinarij | » 679:10 | |
| | <hr/> | |
| | S. 695:50 | |

Resta di netto per Vitto e Vestito de Religiosi . . . » 1179:40

Co' quali havendo riguardo al modo di vivere in comune, et havendo calcolato che in 6 anni passati con la soprascritta entrata sono vissuti in quel Collegio Religiosi 34, è 36, senza far debito alcuno per lo Vitto, in oltre havendo riguardo, che nello stato mandato qua non hanno calcolato per certe le consuete elemosine, che confessano que' Padri haver ric.te da benefattori, da morti e da Novitij nelli 6 anni passati, stimiamo vi possino habitare Relig.si, n.o 32, come al presente.

Ha debito pro una vice » 257:20

Annotazioni.

Intorno alla Chiesa di S. Maria Maddalena fu detto ampiamente nel volume, di recente pubblicato (1). Ivi si trovano gli elenchi dei Parroci della Parrocchia e dei Prepositi del Collegio; in Appendice sono pure le Bolle Pontificie ed altri Documenti, che riguardano questa Casa e Chiesa. Alcune di dette notizie sono state inserite, a puntate, anche nella *Rivista* della Congregazione nostra; non però il Capo che tratta del Collegio; e poichè ci si presenta l'occasione favorevole, con opportuni ritocchi e abbreviando, lo riprodurremo in questo luogo.

1. Fabbrica del Collegio.

Allorchè il Papa Gregorio XIII, nel 1576, diede ai nostri Padri la Chiesa della Maddalena, assegnò loro anche quelle case contigue, che fino allora avevano servito di abitazione al Preposito ed ai Canonici della Collegiata, perchè vi alloggiassero fino a tanto che non fosse loro possibile l'erezione di un conveniente e decoroso Collegio. Quelle case erano misere, inadatte e insufficienti al bisogno; e appunto per l'angustia del locale, che non permetteva l'accrescimento del loro istituto, i Padri Teatini, ai quali era stata assegnata la Chiesa pochi anni prima, pensarono di trasferirsi altrove.

I Somschi invece, fin dal principio, proposero di erigersi una fabbrica che corrispondesse alle esigenze di una famiglia religiosa, quale era richiesta da un servizio completo e ordinato della Chiesa parrocchiale, e nello stesso tempo, nella sua forma estetica, avesse quel tanto di decoro che s'addiceva ed era allora comune a tutti i Monasteri. Videro però subito che, a raggiungere il loro intento riguardo dell'ampiezza, mancava il sito, e che era perciò necessario incorporarvi due case vicine, di proprietà del Sig. Leonardo Cattaneo. Iniziatasi le pratiche, il 28 Luglio 1584 fu stipulato il contratto di compera per il prezzo di 81 Luoghi nelle Compere di San Giorgio, che furono intestati nella Colonna del Venditore; e poichè sopra di esse Case vi era la Primogenitura, con decreto del Senato in data 22 Agosto 1589, questa fu trasferita sopra una villa di lui situata in Marassi.

(1) P. ANGELO M. STOPPIGLIA C. R. S. - *La Chiesa di S. M. Maddalena in Genova.* - Genova, Derelitti, 1930.

Innalzati prestamente i muri maestri dai Padri, i fratelli Daniele e Giambattista Spinola, che attendevano al rinnovamento della Chiesa. vollero dar anche qualche aiuto nella fabbrica del Collegio, e vi fecero costruire sei camere, quattro fra le nuove mura e due tra il muro della Chiesa e quello del Collegio. Per questo fatto desiderarono di porvi le proprie imprese gentilizie; ed i Padri, in data 9 Gennaio 1588 ciò permisero, a patto però che non vi acquistassero alcun diritto, e fosse libero ai Padri il servirsene a loro piacimento e anche il demolirle, se così fosse loro piaciuto.

Nel 1600 la fabbrica, se non era del tutto ultimata, era però ridotta ad uno stato bastantemente comodo. Collegio e Chiesa formavano, come anche al presente — sebbene non sia più tutto dei Somaschi — un corpo del tutto isolato da altre costruzioni; con Chiostro sorretto da colonne di marmo; con duplicato dormitorio di camere che sommano a quaranta; con libreria, refettorio, sala del Capitolo, cantine, officine pubbliche, dispense ed altre stanze. Non vi fu prefisso alcun numero di Religiosi, ma dall' esame dei vari statj di famiglia risulta che nei secoli XVII e XVIII vi abitarono dai 32 ai 35 e anche 38 Somaschi tra Padri, Chierici Fratelli Laici.

Il Collegio servi, ed in parte serve ancora ai nostri giorni, di abitazione per i Padri addetti alla parrocchia e per casa di studentato e di noviziato. Il Superiore ha il titolo di Preposito, come nelle altre case professe, e presiede al buon governo della casa e della parrocchia in ciò che non è di spettanza particolare del parroco. Molte volte è avvenuto ed avviene che il Preposito sia investito anche della cura parrocchiale.

Per il numero e soprattutto per la qualità dei Padri che vi abitano, il Collegio salì presto in tanta rinomanza da essere considerato uno dei principali dell'Ordine, e centro di tutte le altre Case della regione. Si può ben affermare che per oltre tre secoli esso fu asilo di santità e di scienza. Uomini insigni vi fiorirono in ogni tempo, i quali onorarono non solo l'Ordine a cui appartenevano, ma anche e particolarmente Genova che li ospitava. Accenneremo a qualcuno di loro, specialmente tra gli antichi, che sono i più ignorati o dimenticati.

2. Di alcuni Padri illustri per santità, dottrina e apctolato.

Uno, e tra i primi, fu il *P. Alessandro Cimarelli*, illustre per dottrina e santità di vita. Fu egli a capo di questo Collegio per ben cinque volte; ma pochi soggetti percorsero come lui e per tanti anni i gradi della gerarchia ecclesiastica religiosa. A più riprese fu per

tredici anni Definitore, per dodici Visitatore e per sedici Consigliere; tenne anche la Procura generale e per cinque anni la dignità di Vicario Generale. Nelle varie case, delle quali ebbe la direzione, lasciò gran desiderio di sè; come pure importantissime norme piene di zelo e di prudenza traceiò ovunque fu spedito per la visita canonica, alcune delle quali si conservano tuttora. A Genova s'adoperò a tutt'uomo per l'erezione del Convento e della nuova Chiesa, superando le gravissime difficoltà che di mano in mano si affacciavano; e dopo tante fatiche sostenute a gloria di Dio, morì il 26 di Agosto del 1619, tra i nostri Orfanelli della Misericordia in Brescia, come ci dice il P. Tiberi suo contemporaneo, pieno di meriti per il Cielo e in concetto di santo.

Coetaneo del P. Cimarelli e non inferiore in zelo e santità fu il *P. Luigi Miglionini*, il quale, sebbene padovano di nascita, fu tre volte Preposito di questo Collegio e poi anche Superiore Generale dell'Ordine. Egli era dottissimo in teologia, e tanta era la fama che godeva in Genova che lo stimavano un oracolo. Tutte le memorie ci dicono che fu uomo umilissimo, amantissimo della povertà e di una carità inestimabile. Fu egli il primo a mettere insieme ed a stampare le Costituzioni per tutta la Congregazione. Vecchio ed infermo non mai tralasciò la recita dell'ufficio divino e la celebrazione della santa Messa. Prossimo alla morte, che aveva predetta con spirito profetico, esortava con efficaci parole i circostanti all'osservanza dei voti.

Altro degno confratello dei due precedenti fu il *P. Andrea Concardo*, di nobile famiglia genovese, nativo di S. Margherita Ligure, ed egli pure più volte Preposito benemeritissimo di questa Casa e della Chiesa. Dapprima si dedicò all'insegnamento e sostenne con decoro le cattedre di lettere, di filosofia e di teologia. Per molti anni insegnò la morale anche nel palazzo vescovile di Tortona, chiamatovi da quel Vescovo, Mons. Maffeo Gamba. Si diede anche alla predicazione e, animato da ardente zelo apostolico, si valse della sua eloquente parola per diffondere il regno di Cristo nelle anime. Dopo che fu nominato Superiore di questa Casa, fu suo pensiero di condurre a compimento la fabbrica; ma anche di promuovere il culto divino e la pietà tra i fedeli, specialmente la devozione verso la Passione di N. Signore. Spesso il tema delle sue prediche era il martirio del Redentore. Piissimo qual era, quando andava a celebrare il santo Sacrificio, parendogli di vedere Cristo piagato portare la croce, si disfaceva in lagrime. Di quando in quando si ritirava in un romitaggio solitario, da lui eretto

sulle alture di S. Lorenzo della Costa, sopra Ruta, per darsi tutto alle opere di pietà, a lunghi digiuni e penitenze con flagelli e cilizi catenati, durando perfino le otto ore in orazione. Tornando poi alla città, era così ilare e festoso che sembrava tornato da goduti passatempi. Chiamato a Milano per una predicazione, s' infermò e morì da santo, quale visse, nella nostra casa di S. Maria Segreta il 24 Gennaio 1620. Allorchè giunse in Genova la notizia della sua morte, la Curia Arcivescovile, il Senato e il popolo ne sentirono straordinario dolore, essendo da tutti tenuto in venerazione per le sue rare virtù; e fu d' uopo distribuire tra i supplicanti tutto quello che era stato a suo uso. Quanto grande stima ne avesse il Cardinale Orazio Spinola, Arcivescovo di Genova, lo prova il fatto che, dovendosi egli recare a Ferrara in qualità di Legato, per tutto il tempo della sua Legazione, non ad altri che al P. Contardo affidò l'ufficio di suo Vicario e Amministratore della Diocesi. Similmente avea fatto il ricordato Vescovo di Tortona nel 1595 durante la sua lunga assenza dalla sede vescovile.

Nel 1607 era Preposito di questa Casa il P. *Giambattista Assereto*, fratello di Girolamo Assereto, che in quello stesso anno, ai 22 di Marzo, fu eletto in Serenissimo Doge della Repubblica. Questo prudente, dotto e santo Religioso fu diligentissimo imitatore di San Girolamo Emiliani nella cura dei poveri orfanelli, sollecito nel raccogliarli, zelante nell'educarli. Devotissimo della Madonna, ne promosse ardentemente il culto sia a Genova, come anche a S. Stefano di Piacenza, dove dimorò anche parecchi anni, divulgandovi la divozione di N. Signora sotto il titolo della Misericordia. Nel 1601 fu innalzato alla dignità di Preposito Generale. Vivendo al tempo dell' interdetto di Venezia ed acceso com' era di zelo nel difendere la potestà della Chiesa, diede bellissimi esempi di grandezza, di fermezza e pazienza d' animo. Assistette in Somasca alla morte santa del Ven. P. Evangelista Dorati. Morì santamente egli pure, il 23 Settembre 1625, in S. Stefano di Piacenza, come ci informa il confratello contemporaneo P. Tiberi, e dal suo corpo composto nel sepolcro spirò fragranza di viole.

Eterna sarà in questa casa la memoria del P. *Maurizio De Domis*, il cui nome, già illustre per tanti titoli, è qui specialmente legato alla Cappella di N. Signora di Loreto, che fu da lui eretta ed abbellita. Dapprima professore di teologia in Milano, sua patria, e di filosofia in Venezia. Attese anche alla predicazione, per la quale avea singolari doti; ma egli fu particolarmente uomo di azione e di governo, nato per le cose grandi. Tre volte fu a capo di tutto l'Ordine, e con la sua

dottrina e saggezza rese al medesimo grandi servigi. Si deve infatti a lui se la Congregazione ricuperò in Venezia i due Seminari, Ducale e Patriareale, che s' erano sottratti dalla nostra direzione. Oltre varie Orazioni funebri e Panegirici, compose e diede alle stampe in lingua latina ed italiana le *Costituzioni per i Novizi e Chierici* della nostra Congregazione, che furono poi approvate da Urbano VIII, e che saranno un monumento imperituro del suo ingegno e della sua scienza morale ed ascetica. La sua pietà sfogò nell' adorazione della SS.ma Eucarestia, promovendone l'esposizione frequente; nella venerazione alla B. Vergine Maria, che amava teneramente e avrebbe voluto amata da tutti; e anche nella diffusione del culto ai Santi Angeli Custodi, del quale pure si fece zelatore appassionato. Passò di questa vita in Milano, nell'Orfanotrofio di S. Martino, nel 1636, a sessantasei anni di età.

Sull'orma di questi campioni camminarono innumerevoli altri, che si succedettero nello svolgersi degli anni, tutti encomiabili per le loro virtù, e per il loro zelo apostolico, ad esempio: il P. *Giulio Cesare Volpino*, già confessore del Papa Clemente VIII, e che, dopo la morte di lui, venne qui Superiore e tenne vivo lo spirito di pietà, di mortificazione e di disciplina; il P. *Francesco Santini*, già in altro luogo da noi lodato; il P. *Giambattista Spinola*, uomo di rare qualità ed ugualmente commendevole per l'integrità della sua vita veramente religiosa, che per l'eminenza della sua dottrina, per la quale, essendo in altissima riputazione presso ogni stato e condizione di persone nella Città, fu nominato Consultore del S. Offizio, Esaminatore Sinodale dell'Arcivescovo e Teologo della Serenissima Repubblica. Altri, come lui, furono chiamati ad alte e delicate mansioni sì dall'Autorità ecclesiastica come dalla civile; tali, ad esempio, i due parroci P. *Carlo De Signoris* e P. *Giuseppe Ferrari*, l'uno Teologo della Repubblica, e l'altro Vicario Generale dell'Archidiocesi; e il P. *Giambattista Doria*, nominato Abate Mitrato della Chiesa di S. Matteo; e il P. *Stefano Spinola* che, prima di esser Vescovo, occupò l'ufficio di Prefetto del Collegio Urbano de Propaganda Fide in Roma.

Altri sono stati insigniti dell'infula episcopale e mandati al governo di una diocesi, come nel 1664 il P. *Camillo De Mari* e l'ora nominato P. *Stefano Spinola*, i quali da Alessandro VII furono dati l'uno alla sede di Nebbio in Corsica, e l'altro a quella di Savona; e nel 1670 il P. *Antonio Botti*, che ai 17 Novembre da Clemente X fu dato in Vescovo alla diocesi di Minori nel regno di Napoli; e nel 1671 il P. *Giro-*

lamo Doria, che ai 16 Novembre dallo stesso Pontefice fu designato a successore del P. De Mari in Nebbio; sceglierlo per tal modo, nello spazio di pochi anni, ben quattro dei Padri della Maddalena, per innalzarli alla dignità episcopale; ai quali si aggiunse poi il P. Ottavio De Mari, promosso egli pure alla sede di Savona, ove tanta buona memoria di sè lasciò per la sua santa vita e per le sue opere di carità e di apostolato.

Tra i Padri della Maddalena si annoverano pure alcuni che durante le epidemie e nelle pubbliche sciagure si fecero eroi della carità, offrendo la propria vita per il bene del prossimo. Vi è anche chi si rese benemerito della Chiesa e passò alla storia quale fondatore di un Istituto religioso, e fu il P. Giannandrea Tiboldi. Ben sedici di essi furon giudicati atti al governo dell'Ordine e perciò innalzati dai Confratelli alla dignità di Prepositi Generali. Molti si distinsero come oratori valenti, quali il P. Alberto Spinola, il P. Maurizio De Domis, il P. Filippo Merelli, il P. Clemente Brignardelli, il P. Vincenzo Botto, ecc. Altri hanno legato il loro nome alla repubblica letteraria come storici, letterati e poeti, quali i dantisti P. Marco Giovanni Ponta e P. Giovanni Battista Giuliani; gli storici P. Giacomo Cevasco e P. Gianstefano Remondini; i poeti P. Carlo Innocenzo Frugoni, P. Bernardo Laviosa e P. Carlo Moizo; il latinista e grecista P. Stefano Grosso. Altri ancora onorarono per lunghi anni cattedre Universitarie, quali il P. Giuseppe Besio, il P. Giuliani ora nominato ecc.; sicchè a buon diritto si può ripetere che la Casa della Maddalena fu per oltre tre secoli e mezzo asilo di santità e di dottrina.

3. I Padri della Maddalena e le Monache Turchine.

Furono i nostri Padri, dice il nostro Remondini, sin da che entrarono in questa Casa richiesti per loro spirituali Direttori da più Monasteri di Donne Monache; ma o perchè ancor poco numero si fossero, o perchè troppe fossero le di loro occupazioni sì nella Chiesa, che nella Parrocchia, con tutti se ne scusarono. Non così però loro avvenne nel 1605 allorchè la Ven.e Madre Maria Vittoria Strata istituì il novell'Ordine delle Monache della SS. Annunziata, volgarmente dette le Turchine o Celesti, poichè avendo quella gran Serva di Dio significato il desiderio che aveva di stabilire la nuova sua religiosa Famiglia sotto la direzione di una qualche osservante Religione all'Arcivescovo di allora Monsignor Orazio Spinola, che meritossi nel seguente anno la ro-

mana porpora, questo scelse fra tutte l'altre la nostra Congregazione.

« Indi così mossa dal suo Signore, dice il P. Giovanni Salvaterra al capo III del Lib. IV della Storia che pubblicò nel MDCLXXXI della Fondazione di quest'Ordine, prese la penna, e ne scrisse con calda istanza al nostro Arcivescovo allora trattenuto nella Legazione della città di Ferrara. Ed egli bramoso di dar Pastori stabili a questo nuovo suo gregge girando gli occhi per le Religioni, che allora fiorivano in Genova, fissogli al fine sopra i PP. detti Somaschi, i quali al decoro clericale aggiunto il caldo della regolar disciplina, e la luce delle scienze campeggiavano nel cielo della sua città come stelle di prima grandezza. E ben si vide anche in ciò l'assistenza della Regina del Cielo a queste cure sue Figliuole. Aveano detti Padri altre volte cercati dagli Arcivescovi per il governo spirituale de' Monasteri più conspicui declinato sempre un tal maneggio, come quello che troppo li distoglieva dalle cure domestiche della lor Chiesa, a cui come propria dovevano pensare più che ad altri. Ora però mutati loro i cuori dal cielo offrironsi pronti all'inchiesta. Del che avvisatane Vittoria dall'Arcivescovo non può dirsi, quanta gioia portasse al Monastero con questa fausta novella.

« Ed a ragione; perchè presesi a loro carico questa Pecorella di Cristo quei Religiosissimi PP. con una assistenza continua, impiegando senza umani interessi alla coltura di questa vigna eletta dal Signore le teste anche più insigni dell'Ordine loro l'anno sinora conservata e la conservano nel primitivo suo verde ricca di pampini d'una singolare apparenza di vera pietà agli occhi del mondo, e d'uve dolcissime d'una tenerissima carità, e raccoglimento nell'eterno lor bene. Onde parmi, che a lor possa applicarsi la promessa, che per bocca di Geremia fece già Dio al diletto suo gregge: *Dabo vobis Pastores secundum cor meum, et pascent vos scientiâ et doctrinâ* ».

Compiutosi di poi nel 1633, per opera singolarmente di Dorotea Spinola, figlia del Duca di Sampietro, il Monastero della SS.ma Incarnazione delle stesse Monache Turchine, quelle dodici Religiose, che dal primo della SS.ma Annunziata vennero a fondar questo secondo, ben consapevoli della pia intenzione della Ven.e loro institutrice M.a Vittoria Strata, che aveva chiamati alla direzione spirituale del primo i nostri Padri, vollero che sotto la direzione dei medesimi Padri fosse anche questo nuovo Monastero.

Finalmente, allorchè nel 1659, per opera del Medico Orazio Torre fu condotta a termine la magnifica fabbrica del Monastero, volgarmente detto della Chiappella, dedicato alla Natività del Signore, anche quelle

prime Monache Turchine che ne furono le fondatrici vollero, al par delle altre, che Direttori spirituali ne fossero i Padri della Maddalena.

In tutti e tre i Monasteri dunque, fin dalla loro origine, ebbero la direzione spirituale i Padri della Maddalena. Quello della Chiappella cessò di essere Monastero nel 1797 quando, ai 13 di Settembre, tutte le Monache ivi dimoranti, per ordine pubblico, furono trasferite nei due Monasteri dell'Annunziata e dell'Incarnazione, e il locale per allora destinato in alloggio alla Truppa Francese. Gli altri due sussistono tuttora, sebbene il primo, fondato dalla Beata, a cagione delle usurpazioni dei passati Governi, si trovi mutilato e ridotto per le angustie del locale, a chieder alloggio alle Consorelle dell'Incarnazione.

Il primo Confessore ordinario del Monastero dell'Annunziata fu il venerando *P. Giacomo Canepa*, un dotto e pio Religioso e di tanta umiltà che non voleva sedere a mensa coi Sacerdoti, egli Sacerdote; non usava mai vesti nuove, ma quelle deposte dagli altri; stancava il corpo con martiri continui e fatiche anche da agricoltori; andava in cerea di contumelie e beffe e diceva le Ore canoniche e la Messa quasi estatico, anche infermo. Gli succedettero, fra gli altri, i Padri Rocco Reddi e Antonio Santini, che noi abbiamo più volte ricordati, ed il *P. Giovanni Da Lanciano*, il quale fu anche confessore della Beata Fondatrice.

Tutti o quasi tutti i Padri che noi abbiamo incontrati, parlando della Maddalena, o come parroci o come superiori od in altri uffici, ebbero al loro tempo, e alcuni anche per molti anni, il grave incarico della direzione di quelle anime del Signore, passando dall'uno all'altro dei Monasteri, secondo che si compiva il tempo assegnato dalle leggi canoniche; e non è a dire il sacrificio a cui si votarono, specialmente in certi tempi e in certe critiche circostanze, a cagione delle molte altre loro occupazioni e fatiche che non potevano omettere.

Si può quindi ben affermare che un vincolo spirituale da tre secoli unisce intimamente i Padri Somaschi, figli di S. Girolamo, alle Monache Turchine, figlie della B. Vittoria, gli uni e le altre nati per volontà e opera della SS.ma Vergine. Trecento anni di direzione spirituale può ben essere un titolo giustificativo di comune giubilo; tanto più se si riflette che comuni furono anche i vantaggi che dalla direzione ne scaturirono; poichè se le Turchine furono saggiamente guidate dalla dottrina e dal consiglio dei Padri, questi a lor volta furon grandemente edificati dalle virtù e dall'esempio delle Figlie.

4. Alcune note storiche sulle ultime vicende del Collegio.

Mette conto di raccogliere, a questo punto, alcune notizie e date, che ci spiegano lo stato attuale del Collegio. Nella citata Storia della Chiesa fu detto delle sciagure piombate sulla società alla fine del secolo decimottavo, ed in particolare sul nostro Collegio. A cagione delle tasse enormi imposte dal Governo e del forte rincaro dei viveri avvenuto in quegli anni, e in conseguenza delle perdite considerevoli fatte negli impieghi fruttiferi, alcuni dei quali o erano scomparsi o dichiarati inesigibili, l'economia del Collegio, già da tempo deteriorata per l'esuberanza dell'esito sull'introito, si dibatteva tra difficoltà gravissime e sotto l'incubo di nuovi debiti per il quotidiano mantenimento. Nell'intento di trarne qualche aiuto finanziario, si pensò allora (1797) di ridurre il salone della porteria, chiudendo le due porte di comunicazione col Collegio e aprendo una porta in istrada.

A questo primo sacrificio di locale se ne aggiunsero presto altri più gravi. Scoppiati i tumulti del 4 e 5 Settembre e l'insurrezione popolare seguita in Polcevera e Bisagno, il Collegio cominciò a servire di alloggio ai soldati francesi. Infatti, sotto la data del 17 Ottobre 1797, negli Atti collegiali si legge: « Si fa memoria essersi oggi dato alloggio, per ordine del Governo provvisorio, in questo Collegio nelle stanze destinate pel P. Preposito Generale pro tempore al *Tenente La Pierre* francese, ed alla sua Consorte colle dovute licenze ». E più innanzi, sotto il 3 Marzo 1798, quest'altra notizia: « Dopo che partì da questo Collegio a 29 dello scorso Gennaio il Tenente Francese *La Pierre* colla sua Consorte, dovemmo sul principio di Febbraio alloggiare in questa stessa Casa due altri Ufficiali Francesi, e a questi ne succedettero altri due, che si fermarono pochi giorni. A' 14 poi dello stesso Febbraio per ordine sempre del Comitato Militare vennero a quarterarsi in questo medesimo Collegio da quaranta circa Soldati Liguri detti *Giandarme*, e fu loro assegnato per dormitorio il così detto Capitolo sopra la Sagrestia. Fu quindi a poco a poco sminuito il loro numero sino a restarne soltanto tredici circa, quali finalmente sono oggi partiti » (a pag. 158). E finalmente, nella stessa pagina: « A 20 Marzo p. p. furono alloggiati in questo Collegio per ordine del Governo cinque Ufficiali Francesi e la Moglie di uno di essi, ed un soldato per servirli, quali tutti partirono li 27 Aprile corrente anno (1798) ».

Qui cessò la presenza dei soldati in Collegio, ma, purtroppo, gli Atti collegiali dovettero registrare, a breve scadenza, avvenimenti assai peggiori. « Oggi — 20 Novembre 1798 — alle ore 10 di mattina, dicono essi, il Commissario del Direttorio Esecutivo, con altri quattro Commis-

sionati *ha preso il possesso di questo Collegio* a nome della Nazione in vigore della Legge de' 18 Ottobre p.p., che ha dichiarati Beni Nazionali tutti i Beni delle Corporazioni Religiose di questa Repubblica. Si fa pure qui memoria che sino dai 17 Settembre p. p. alcuni Incaricati dal Governo vennero a visitare questa Libreria e tolsero gli Indici dei Libri esistenti nella medesima » (a pag. 160).

A compimento non restano da aggiungersi che due notizie, la prima delle quali tolgo dal libro degli *Atti del nostro Collegio S. Giorgio di Novi*, sotto la data: « Addì 28 Marzo 1799. — Il nostro Direttorio Esecutivo viene con suo Decreto in seguito alla legge de' 4 e 18 Ottobre p.p. a riconcentrare in questo solo Collegio (di Novi) tutti gli Individui religiosi della nostra Congregazione appartenenti alla Provincia Ligure, e sopprime perciò il Collegio della Maddalena e di S. Spirito di Genova. Ed in fede. D. Girolamo De Marini Attuario » (a pag. 73).

L'altra notizia riguarda la vendita del locale allora tolto ai Somaschi. E perchè se ne abbia una idea esatta, riferirò alcuni punti dell'atto di *divisione ed estimo* che ne fece l'Architetto Gaetano Cantoni.

« Divisione ed Estimo del Locale, ossia ex Collegio de Chierici Regolari Somaschi, contiguo, e unito alla Chiesa Parrocchiale della Maddalena, Quartiere Fratellanza, n.º Sotto i confini a levante, tramontana, e ponente colla strada, e vicoli pubblici, a mezzodì ed in parte sotto colla Chiesa.

« Di questo Locale è duopo assegnarne una Porzione per l'abitazione del Parroco, Curato, Sacristano e Chierico, e per guardarobba degli Aredi della Chiesa, e questa conviene sia quella porzione, che resta sopra la Sacristia, ed a cui è annesso il Campanile, ed altri siti ad uso di detta Chiesa.

« Questa porzione vedesi distinta nell'annesso tipo con colore di Caligene, e consta al pian terreno, anzi quasi sotterraneo della Sacristia, ed altri siti annessi alla stessa, ed altri sopra compresi nell'altezza della Loggia, e di due piani sopra la stessa ognuno di N. 9 stanze, ed una oscura, ad un arcato della Loggia laterale alla Chiesa, e la corrispondente porzione del superiore terrazzo. Si conserva a questa porzione l'attuale passo della porteria ecc.

« La restante Porzione di questo locale destinata alla vendita è indicata dal color Cenerino, e consta del piano dell'attuale Porteria, Refettorio, Cucina, ed altri siti oltre alcuni sotterranei ad uso di Cantine, i due piani superiori constano di sedici stanze per piano, ed il terzo a tetto non consta, che di undici stanze, oltre il Giro de Corridori di

ogni piano, ed oltre due arcate della Loggia laterale alla Chiesa, e la corrispondente porzione del superiore terrazzo sul quale nè il Compratore nella sua porzione, nè il Parroco nella sua minore potranno mai fabbricare, ma dovrà restare come trovasi oggi, meno il muro di divisione fra l'una e l'altra parte di esso, che non dovrà eccedere l'altezza di P.mi 9, e dovrà essere sormontato di P.mi due di punte di ferro per reciproca sicurezza. I muri delle nuove divisioni sono tinti di color Rosso. E' da avvertire, che le due stanze, e porzione di Corridore segnate nel tipo colla Lettera A. sono basate sopra la navata minore della Chiesa, e che il Compratore in questa parte non potrà alzare le stesse oltre l'attuale loro stato, per non correre il Rischio di portar qualche pregiudizio ai Volti, Muri, e Colonne della Chiesa. Questa porzione ecc.

« Considerate le spese necessarie per ridurre la porzione vendibile ad uso de' secolari abitazioni, considerato dall'altro lato la situazione del Locale, il numero delle stanze, la solidità della Fabbrica, il buon stato delle Finestre, e pavimenti etc. dichiara il netto valore di detta porzione vendibile in Lire ventiquattromilla F. B. Sive L. 24.000 ». f.to Gaetano Cantoni Arch.º.

E di fatto, per il prezzo di L. 24.000, questa parte del Collegio fu venduta dal Governo il 23 Settembre 1800, data che nel Calendario della Repubblica Francese corrispondeva al primo dell'anno. In quel primo tempo esso diventò un deposito di grani, di farine e di vino per le soldatesche francesi; in seguito, fu ridotto ad uso di abitazioni private, come trovasi al presente. La porzione riservata al Parroco, Curato e Sacrestano, quando a Dio piacque che si ristabilissero le cose ed i Religiosi potessero di nuovo riunirsi in Comunità, ritornò ad essere, sebbene in proporzioni assai ridotte, la Casa dei Padri Somaschi.

NOTA. — Questo capo conteneva anche un articolo speciale intorno al servo di Dio *P. Pierantonio Bonfiglio*; ma fu espunto, avendosene di lui parlato diffusamente nel Fasc. XL della *Rivista*, articolo che sarà inserito nel Vol. 2.º della *Statistica* di prossima pubblicazione.

IN MORTE DEL P. CARMINE GIOIA

Molto Reverendo Padre,

Mentre compio il doloroso mandato di annunciare alla P. V. M. R. la morte del nostro amato ed illustre Confratello

P. D. Cav. Prof. CARMINE GIOIA

avvenuta il 14 Ottobre 1931 nella Casa di S. Maria Maggiore in Treviso, aggiungo qualche nota biografica, lasciando ad altri il compito di dire del caro Estinto più diffusamente e in modo più degno.

Religioso da oltre cinquant'anni, P. Gioia si distinse per la non comune intelligenza e coltura, per le sue qualità didattiche e direttive, per gli uffici ed incarichi di fiducia sostenuti, per la soda pietà e particolarmente per lo zelo nel coltivare e promuovere la divozione al nostro Padre S. Girolamo.

P. Gioia nacque a Santa Croce del Sannio (Benevento) il 23 Ottobre 1861 da Antonio e Florinda D'Ua, modesti e pii genitori che ne curarono l'educazione cristiana dei primi anni. Entrò giovanissimo nella Congregazione dei PP. Somaschi, accolto dal P. Gaspei; compì nel 1881 l'anno di Noviziato a Chambery e v'iniziò poi il Corso filosofico, quando per la Legge Ferry che ordinava l'espulsione dei sacerdoti religiosi stranieri dalla Francia e la dispersione degli altri Religiosi sciogliendone le Comunità, fu mandato dai Superiori con gli altri nostri chierici a Saint Pierre d'Albigny presso un Collegio di Padri Gesuiti a compirvi il Corso di Filosofia.

Nell'anno 1884 professò solennemente. Fu poi a Milano e a Roma, prima al collegio Angelo Mai, quindi al R. Istituto dei Sordomuti per attendere agli studi classici e della Teologia. Ordinato sacerdote nel 1887, passò al collegio Rosi di Spello come insegnante di lingua francese; in seguito divenne Censore e poi Rettore, succedendo al Rev.mo P. Sandrinelli che aveva dovuto ritirarsi per motivi di salute.

Spello fu il campo della sua multiforme e geniale attività. Portò il Collegio al massimo della floridezza, riscuotendo il plauso e l'ammirazione delle Autorità religiose e civili, la fiducia e l'affetto dei parenti e degli alunni, che non dimenticarono più il Padre Gioia,

anche dopo la loro uscita dal collegio, come lo prova la numerosa corrispondenza durante la sua vita e le attestazioni unanimesi e sincere di cordoglio dopo la sua morte. Fu a Spello che venne insignito dell'onorificenza di Cavaliere della Corona d'Italia. Amante e studioso dei Classici, dantista appassionato, bibliofilo, collezionista, critico d'arte, arricchì la Biblioteca del Collegio Rosi di numerose e pregiate opere letterarie, scientifiche ed artistiche. A questo periodo della sua vita risalgono le molte pubblicazioni d'indole religiosa e letteraria, in ispecie di argomento dantesco.

Copri in Congregazione le cariche di Provinciale del Lombardo-Veneto e di Cancelliere generale; fu pure per alcuni anni Rettore del Collegio Gallio in Como e Superiore della Casa madre di Somasca. Qui Egli fondò nell'anno 1915 il Periodico: « Il Santuario di S. Girolamo Emiliani » ricca miniera di ricerche, di studi e di notizie biografiche ed iconografiche che illustrano l'ammirabile figura di S. Girolamo e dei suoi primi compagni, nonché alcune delle pagine più belle e più interessanti del nostro Ordine.

Diresse il Periodico fino al Dicembre del 1925 e le dispense delle undici annate di vita, furono raccolte in elegante volume.

Ormai, bisognoso di riposo, nell'Ottobre del 1925, venne mandato dall'obbedienza nella casa di S. Maria Maggiore di Treviso, dove però — avvezzo com'era ad una vita di intenso lavoro — alternò lo studio e la cultura del proprio animo con l'apostolato del ministero, dedicandosi alla predicazione ed attendendo con assiduità alle confessioni.

Uomo rude in apparenza e noncurante di sé, aveva un animo buono, generoso, pieno di carità; fine e delicato sentimento, un raro discernimento pratico, per cui molti sacerdoti e laici ricorrevano a Lui per consiglio.

Fu soprattutto amatissimo della nostra Congregazione, per la quale compì grandi sacrifici in omaggio alla volontà dei Superiori, nella quale scopriva la volontà stessa di Dio.

L'ultima sua malattia fu un prolungato martirio di oltre due mesi di incredibili sofferenze sopportate con edificante serenità. Trovò la sua forza e il suo conforto nella preghiera e nella santa Comunione che ricevette quasi ogni giorno fino all'estremo di sua vita.

Per le elette sue virtù, l'anima benedetta del Padre Gioia, purificata dai dolori dell'ultima malattia, avrà trovato grazia presso il Signore, ma ai suffragi prescritti dalle nostre Costituzioni, uniamo le nostre quotidiane preghiere, affinché — come ci ammonisce la Chie-

sa nella sua Liturgia — *si quae ei maculae de terrenis contagiis adherunt* — per la infinita misericordia divina abbiano da scomparire, e di salire al Ciel diventi degna.

Con tutta stima.

della P. V. M. R.
dev.mo

P. FERDINANDO FERIOLI.

Dalla Casa di Santa Maria Maggiore in Treviso il 15 Ottobre 1931.

CRONACA

1. — CASALE MONFERRATO: *Professione Solenne.*

Una solenne e devota cerimonia cui i Casalesi per tant'anni hanno assistito fino alla metà dello scorso secolo, s'è rinnovata nella bella ed artistica Chiesa di S. Caterina il giorno 4 novembre u. s. Due nostri carissimi Confratelli *Silvio Ronzoni* e *Antonio Calvi* hanno fatto la loro solenne Professione Religiosa con un rito che ha rivestito un carattere di speciale importanza per la sua novità e per la presenza del Rev.mo nostro P. Generale, che è venuto per questa occasione a Casale a ricevere la dedizione completa e irrevocabile a Dio dei due nostri Confratelli e a compiere la prima visita canonica.

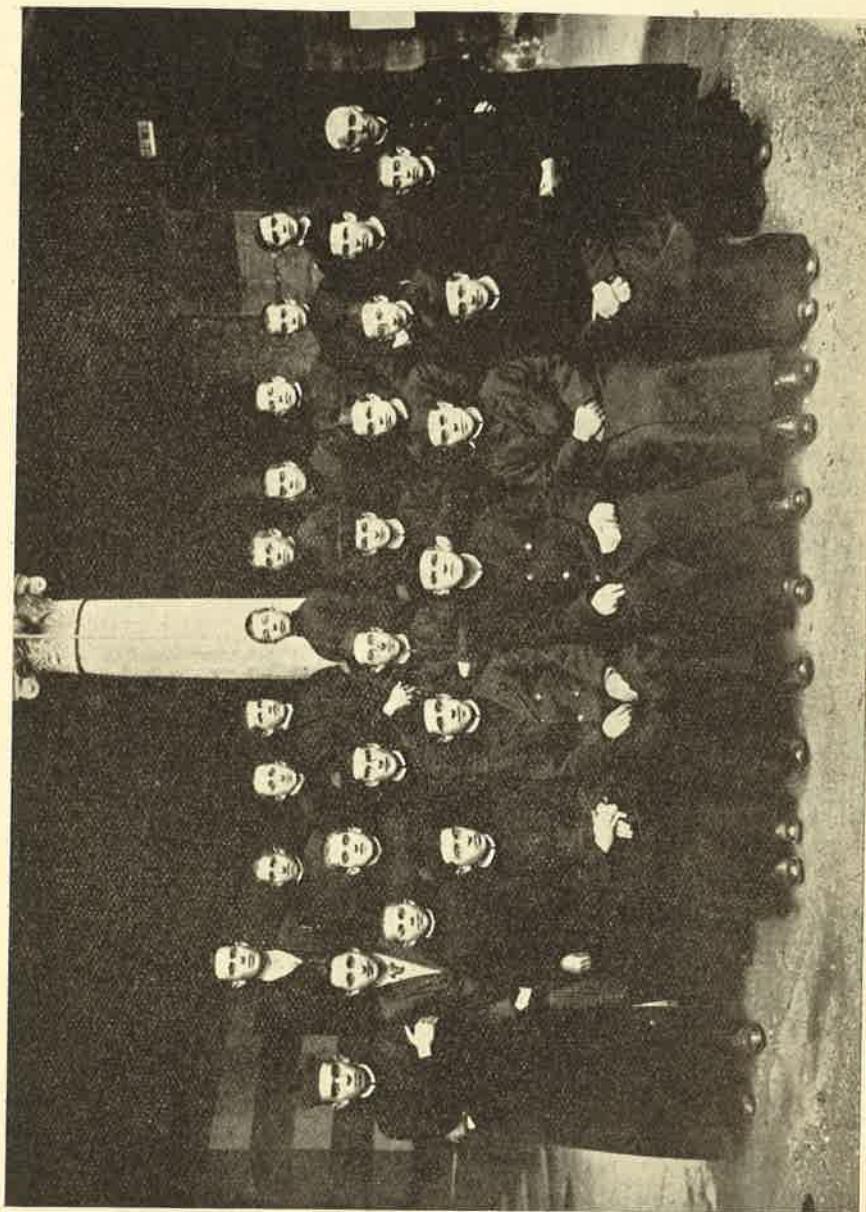
Dopo la S. Messa, accompagnata da scelta musica di violini ed armoniums, e dopo aver invocato lo Spirito Santo, i due Confratelli emettevano i loro voti solenni. Il Rev.mo Padre Generale, nella sua paterna bontà non ha saputo negarci le sue parole che ci dicessero l'importanza e l'alta significazione dell'atto che si era compiuto e c'infervorassero e ci incoraggiassero a proseguire nella via della virtù e della santificazione sulle orme del nostro caro ed amato Fondatore; raccomandò ai novelli Professi e a tutti l'osservanza dei doveri religiosi, della carità fraterna che a Cristo ci unisce, del raccoglimento e della preghiera; e infine in modo particolare raccomandò l'obbedienza, l'osservanza della quale è di grandissima lode a Dio ed è preludio dell'eterno canto de' beati comprensori:

*« E 'n la sua voluntate è nostra pace:
ell'è quel mare al qual tutto si move
ciò ch' ella cria e che natura face.... »*

Par. III, 85-87.

Erano presenti alla solenne cerimonia i Confratelli, i Postu-

lanti ed anche un buon numero di fedeli che seguirono con devota attenzione il rito commovente, fra i quali notammo con soddisfazione



un nostro illustre e venerando ex-allievo, il Comm. Candido Poggio, e il Rev. Sac. Prof. Francesco Libero, parente di uno dei novelli Professi. A tutti il Rev.mo Padre Generale rivolse un commovente saluto e un sentito ringraziamento a nome di tutto l'Ordine Somasco.

2. — CHERASCO: *Apertura del nuovo anno scol. e del Circolo.*

Il 10 Ottobre, nella nostra Chiesa, si fece la solenne inaugurazione dell'anno scolastico. Assisteremo al S. Sacrificio con edificante raccoglimento gli Alunni delle scuole elementari e medie della Città, accompagnati dai loro Maestri e Professori. Dopo la Messa vi fu una breve infocata esortazione del P. Stefani e la Benedizione col SS.mo. Gustati e lodati furono i mottetti ed il « Veni Creator » a tre voci, eseguiti durante la funzione dalla Schola cantorum dei Probandi.

Il 18 tennero la loro prima adunanza i bravi giovani del Circolo cattolico che da quattro anni s'è costituito in Collegio. L'assistente ecclesiastico, P. B. Stefani rivolse loro poche ma affettuose parole, mettendo in rilievo lo scopo dei circoli cattolici, che è quello di cooperare, in un'intima unione di sforzi, ad estendere il Regno di Cristo sulla terra.

Il 25 ottobre poi si venne alle elezioni dei Dirigenti, le quali furono approvate da Mons. Vescovo, e l'11 novembre i giovani, circolini si consacrarono al S. Cuore di Gesù. In tale occasione Mons. Vescovo si degnò impartire loro la pastorale benedizione. In seno al circolo si è pure costituita, sempre per l'opera zelante del Padre Assistente, la sezione aspiranti « Francesco Franchetti », che conta dodici soci.

3. — LA CRONACA IN TRE RIGHE:

Ottobre. — Il Bollettino « Il Santuario di S. Girolamo Emiliani » di Somasca (n. 199 - Ottobre 1931) contiene una bella relazione della festa ivi fatta per la « Professione religiosa e Vestizione di nuovi Figli di S. Girolamo ». Oltre tre pagine, con ritratto dei neo-professi e novizi.

— Il « Giornalino del Collegio Gallio in Como » (n. 82 - Ottobre 1931) contiene, tra l'altro, i « Risultati degli esami della II^a Sessione, anno scol. 1930-31 ». Tenendo conto delle due Sessioni si ha il seguente

RIEPILOGO (dei soli alunni):

| | |
|--|---------|
| Totale iscritti (interni ed esterni) | N.º 347 |
| » promossi a Giugno | » 201 |
| » promossi a Settembre | » 112 |
| » promossi (an. scol. 1930-31) | » 313 |
| » respinti (an. scol. (1930-31) | |
| compresi quelli che lasciarono la scuola o non si presentarono | » 34 |

— Lo stesso numero del *Giornalino*, a pag. 6, commemora il P. Carmine Gioia (m. 14 Ottobre 1931), che fu già Rettore del Collegio.

Novembre. — Il suddetto *Giornalino del Collegio Gallio* (n. 83 - Novembre 1931), a pag. 5, ha un lungo articolo su « Luigi Guanella, studente del Gallio »; a pag. 8, l'« Albo d'onore - Elenco degli Alunni premiandi - Anno scol. 1930-31 »; ed a pag. 9-10, la *Cronaca* dalla quale rileviamo le visite fatte al Collegio da Sua Eccellenza il Prefetto di Como, con gradita sorpresa, e da S. Eccellenza Rev.ma Mons. Tomaso Trussoni, Arcivescovo di Cosenza, già alunno del Collegio.

Dicembre. — L'8 di questo mese, sacro all'Immacolata, fu scelto dalle tre diocesi di Molfetta, Giovinazzo e Terlizzi per commemorare il decimo anno di episcopato del loro amato Vescovo, Mons. Pasquale Gioia, dell'Ordine dei Somaschi. Egli infatti veniva consacrato Vescovo il giorno 1 Novembre 1921 nella Cattedrale di Velletri.

— Il 10 Dicembre fu solennissimo nella nostra Maddalena di Genova, celebrandovisi la festa di N. Signora di Loreto, divenuta la principale solennità della parrocchia. Alla mattina vi celebrò l'E.mo Card. Minoretti Arcivescovo; alla sera, come in tutta la novena, predicò il Padre Galbiati, ad un uditorio veramente straordinario. La novità del giorno fu che il bellissimo altare d'argento della SS.ma Vergine ebbe finalmente il suo definitivo compimento nel gradino d'argento che ancora gli mancava, e che dal 1885 era camuffato da una tavola posticcia ricoperta alla meglio di ex voti d'argento. Il nuovo lavoro artistico fu eseguito in quest'anno dall'argentiere Antonio Terrile.

— L'11 Dicembre ci hanno dato l'addio e sono salpati da Genova alla volta di San Salvador dell'America Centrale, sulla motonave *Celina*, il nostro P. Giovanni Garassino ed il nostro Ch.º Calisto Coto. Essi ritornano nella loro sede, il primo dopo aver trascorso qualche mese in patria a conforto della sua vecchia madre e per affari di famiglia, l'altro, Salvadoreno di nascita, dopo aver compiuto il suo anno di noviziato e fatta la professione religiosa in Somasca presso la tomba del Santo Fondatore. Il Signore li accompagni con le sue benedizioni, salvandoli da tutti i pericoli e rendendo fattivo il loro zelo apostolico.

— Il 20 Dicembre, nel Collegio S. Francesco di Rapallo, il nostro Padre D. Giovanni Bosticca solennizza le sue *Nozze d'oro Sacerdotali*. La *Rivista* invia le sue felicitazioni e l'augurio di sempre nuova vigoria e prosperità. *Ad multos annos!*

4. — ORDINAZIONE.

Il 29 Novembre 1931, in Roma, dall'E.mo Card. Vicario di S. Santità, è stato ordinato Diacono il nostro Ch.º D. Mario Bacchetti.

Non essendosene fatta memoria a suo tempo, registriamo qui che al detto Chierico fu conferito il Suddiaconato il 30 Maggio 1931.

INDICE DELL'ANNATA

SOMMARIO DEL FASC. XXXVII.

| | |
|---|--------|
| 1. Lettera Circolare del Rev.mo P. Generale. | Pag. 3 |
| 2. L'Ospizio degli Orfani e la Chiesa di S. Maria in Aquiro - I. La pia Casa di S. Maria in Aquiro - (P. Muzzitelli). | » 5 |
| 3. Calendario perpetuo della Congregazione Somasca - (P. Stoppiglia). | » 25 |
| 4. Borse di studio per i nostri Studenti. | » 43 |
| 5. I Pastori al Presepio - (P. Ingolotti). | » 45 |
| 6. Il Culto alla B. V. Maria « Mater Orphanorum » in S. Bonaventura - (P. Stoppiglia). | » 48 |
| 7. Iconografia e notizie storiche su S. Girolamo - (Ignoto). | » 55 |
| 8. Circoli interni nei nostri Collegi. | » 59 |
| 9. Al novello Sacerdote P. Giovanni Salvini - Voti ed auguri. (un Contratello). | » 58 |
| 10. Indulgenza plenaria per la recita del divino Ufficio davanti al SS. Cronaca: | » 61 |
| 1) Partenza del P. Generale per l'America. | » 62 |
| 2) Genova - Feste di N. S. di Loreto e del S. Natale. | » 63 |
| 3) Venezia - Le Feste Centenarie della Madonna della Salute. | » 63 |
| 4) Como - Premiazione al Collegio « Gallio ». | » 69 |
| 5) Cherasco - Alla Madonna del Popolo. Messa novella. | » 71 |
| 6) Bellinzona - Notizie del nostro Collegio « Francesco Soave ». | » 72 |
| 7) Tertizzi - Un'altra Congregazione Religiosa sotto la protezione di San Girolamo. | » 73 |
| 8) Milano - Il Santo Natale nel Probandato di Milano. | » 73 |
| 12. Recensioni diverse | » 74 |

SOMMARIO DEL FASC. XXXVIII.

| | |
|--|---------|
| 1. Lettera Circolare del Rev.mo P. Generale. | Pag. 77 |
| 2. La Chiesa di S. Maria in Aquiro. (P. Muzzitelli - contin. e fine) | » 81 |
| 3. Lettera del Papa per il XV Centenario del Concilio di Efeso. | » 88 |
| 4. Discorso radiofonico del Papa: Parole dirette ai Religiosi. | » 89 |
| 5. Iconografia di S. Girolamo. (Morlatter e Amigoni). | » 91 |
| 6. Nuovi orizzonti. | » 93 |
| 7. Calendario perpetuo della Congr. Somasca. (Continuazione - P. Stoppiglia). | » 95 |
| 8. La morte del P. Giuseppe Vitt. Ingolotti. | » 121 |
| 9. Archivio Storico: IV. Padova, Collegio Santa Croce. | » 127 |
| 10. Notizie su Castelnuovo di Quero. | » 138 |
| 11. Per Messa novella: <i>Sonetto romanesco</i> . | » 137 |
| 12. Ancora sull'Orfanotrofio Muelln in Salisburgo. | » 135 |
| 13. All'ombra del nostro Taumaturgo. | » 142 |
| 14. Nuove Indulgenze. | » 90 |
| 15. Borbe di Studio per i nostri Studenti. | » 80 |
| 16. Errata - corrige. | » 126 |
| 17. Cronaca: | |
| <i>Dall'America C.; da Roma, S. Alessio e S. Maria in Aquiro; da Velletri, Como, Genova, Foligno, Cherasco, Rapallo, Milano.</i> | » 143 |
| 18. Ordinazione | » 152 |

SOMMARIO DEL FASC. XXXIX.

| | |
|--|----------|
| 1. Le lodi di Maria « Madre di Dio » di S. Cirillo d'Alessandria (P. Rinaldi). | Pag. 153 |
| 2. A San Girolamo Emiliani - Poesia (Antonio Romano). | » 161 |
| 3. Calendario perpetuo della Congr. Somasca, (Cont. P. Stoppiglia). | » 162 |
| 4. Iconografia di S. Girolamo Emiliani (Francesco Narici e Francesco Grondona). | » 183 |
| 5. « Da Genova a San Salvador ». Conferenza del Rmo P. Generale. | » 186 |
| 6. « La Provvidenza » e l'arte poetica di Gaspere Leonarducci C. R. S. (Franco Mazzarello C. R. S.). | » 190 |
| 7. Una delle lettere di Silvio Pellico al nostro P. Antonio Bottari. | » 204 |
| 8. Il Santo Padre Pio XI al P. Brunetti a San Salvador. | » 182 |
| 9. S. E. il Capo del Governo al nostro P. Ingolotti. | » 207 |
| 10. All'ombra del nostro Taumaturgo. | » 206 |
| 11. Borse di Studio per i nostri studenti. | » 205 |
| 12. In memoria di due illustri Personaggi scomparsi. | » 203 |
| 13. Cronaca. | |
| 1) <i>Da Roma</i> : Un trattenimento all'Istituto dei Ciechi di S. Alessio. | » 208 |
| 2) <i>Da Roma</i> : S. Maria in Aquiro: In onore di uno degli atlantici, Capitano Attilio Biseo. | » 209 |
| 3) <i>Dall'America C.</i> : Lutto nella nostra Missione di S. Salvador. | » 210 |
| 4) <i>Da Treviso</i> : Inaugurazione della lapide ai Benefattori dell'Orfanotrofio. | » 212 |
| 5) <i>Da Cherasco</i> : Lauree in Teologia. | » 213 |
| 6) <i>Ordinazione</i> . | » 213 |
| 7) <i>Nuovi Aggregati</i> . | » 213 |
| 8) <i>Novità libraria</i> . | » 214 |
| 9) <i>Da Como</i> : Il « Corpus Domini » in Collegio Gallio. | » 214 |

SOMMARIO DEL FASC. XXXX.

| | |
|---|----------|
| 1. Virtù educatrice dell'Ordine Somasco a traverso i secoli. (Cardinale Francesco Ragonesi). | Pag. 217 |
| 2. Lettera Circolare del Rev.mo Preposito Generale | » 233 |
| 3. Borse di studio dei nostri Studenti | » 234 |
| 4. Frammenti di storia dei Somaschi a Brescia. (D. Paolo Guerrini) | » 235 |
| 5. All'ombra del nostro Taumaturgo. | » 240 |
| 6. Iconografia di S. Girolamo Miani. (Agostino Storace). | » 240 |
| 7. Calendario perpetuo della Congregazione Somasca. (continuazione. Padre Stoppiglia). | » 243 |
| 8. Il Padre Francesco Roggeri e alcuni suoi Epigrammi. (P. Pietro Camperi). | » 263 |
| 9. Cronaca: | |
| 1) <i>Da Casale Monferrato</i> : I Somaschi hanno assunto la Direzione del Collegio di Treviso. | » 267 |
| 2) <i>Da Como</i> : Nuovo alare di S. Girolamo al « SS.mo Crocifisso ». | » 268 |
| 3) <i>Da Foligno</i> : Collegio Comunale « Sgariglia ». | » 269 |
| 4) <i>Genova</i> : Alla Maddalena. | » 270 |
| 5) <i>Da Treviso</i> : A. S. Maria Maggiore. | » 270 |
| 6) <i>Da Cherasco</i> : Festa del Papa e del P. Ferro. | » 270 |
| 7) <i>Neive</i> (Cuneo): Festa di S. Girolamo Emiliani. | » 272 |
| 8) <i>Laurca in Teologia</i> . | » 272 |

SOMMARIO DEL FASC. XXXXI.

| | |
|---|----------|
| 1. La Scala di Giacobbe. | Pag. 273 |
| 2. Settembre 1511 - La « Manresa » di S. Girolamo Emiliani - (Sac. G. B. Ziliotto). | » 279 |
| 3. Calendario perpetuo della Congregazione di Somasca - (Continuazione. P. Stoppiglia). | » 282 |

| | | |
|--|---|-----|
| 4. Iconografia di S. Girolamo (<i>G. B. Pittoni</i>) | » | 298 |
| 5. Dall'Oratorio in lode di S. Girol. Miani del P. Venini, Brani scelti. | » | 301 |
| 6. La «Madonna Granda» di Treviso nella storia e nella fede del popolo. - (<i>C. Chimenton</i>) - I Padri Somaschi a Treviso. | » | 304 |
| 7. All'ombra del nostro Taumaturgo. | » | 314 |
| 8. Borse di Studio per i nostri studenti. | » | 278 |
| 9. Cronaca: | | |
| 1) Il Santo Padre e la nostra Congregazione. | » | 316 |
| 2) Giornate Mariane a Molfetta. | » | 317 |
| 3) La morte del Cardinale Ragonese. | » | 318 |
| 4) Da Velletri: a) Bollett. Parrocchiale - b) Festa di S. Girolamo. | » | 319 |
| 5) Da Cherasco: Commemorazione efesina. | » | 320 |
| 6) Da Foligno: A) Festa di S. Girolamo all'Orfanotrofio - B) Onomastico del P. Rettore al Collegio. | » | 321 |
| 7) Genova: La nostra Chiesa. | » | 323 |
| 8) Professioni solenni | » | 324 |
| 9) Prime Professioni | » | 324 |
| 10) Vestizioni | » | 325 |
| 11) Ordinazione. | » | 325 |
| 12) Nuove Aggregazioni. | » | 325 |
| 13) La morte del P. Carmine Gioia. | » | 325 |
| 14) Recensioni: a) P. Zambarelli «Da Genova a S. Salvador» - b) P. Stoppiglia «Statistica» - c) P. Ingolotti «Le Parabole del Vangelo» - d) Articoli vari. | » | 326 |

SOMMARIO del Fasc. XLII.

| | | |
|---|------|-----|
| 1. Venerabile Definitorio. | Pag. | 329 |
| 2. Circolare del R.mo P. Generale. | » | 331 |
| 3. San Girolamo Em. a Como. (<i>P. Camperi</i>). | » | 333 |
| 4. Iconografia di S. Girolamo (<i>Quadro di Cherasco</i>). | » | 340 |
| 5. Calendario della Congregazione di Somasca - contin. (<i>P. Stoppiglia</i>) | » | 343 |
| 6. Poesie del P. Bernardo Laviosa: Sonetto e Canzoncina. | » | 362 |
| 7. Lettera del P. Gaetano Laviosa al fratello D. Bernardo. | » | 364 |
| 8. Contributo al nostro apostolato. (<i>P. Stefani</i>). | » | 366 |
| 9. Archivio storico. | » | 368 |
| 10. Clarascum (<i>P. Ingolotti</i>). | » | 342 |
| 11. In morte del P. Carmine Gioia - Lettera mortuaria. | » | 388 |
| 12. Aggiunte al Martirologio Romano. | » | 339 |
| 13. Borse di studio per i nostri Studenti. | » | 367 |
| 14. Cronaca: | | |
| 1) Casale Monferrato: Professione solenne. | » | 390 |
| 2) Cherasco: Apertura del nuovo anno scol. e del Circolo S. Girolamo Emiliani. | » | 392 |
| 3) Cronaca in tre righe: Somasca, Como, Molfetta, Genova, Rappallo. | » | » |
| 4) Ordinazione. | » | 393 |

Con approvazione ecclesiastica.

P. Angelo Stoppiglia, *Direttore responsabile.*